SECONDA EDIZIONE

TORINO
Anno 70 - Num. 218
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

STAMPA SERA

Sabato-Domenica 12-13 Settembre 1936 Anno XIV
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-089 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie; 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Consiglio dei Ministri di stamane:

Stanziamenti straordinari per la preparazione militare

L'aumento dall'8 al 13,63 per cento ai dipendenti statali e parastatali

Gli accordi commerciali con gli Stati ex-sanzionisti

A Palazzo Viminale

Roma, sabato sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con la presenza di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Duce ha informato il Consiglio dei Ministri sul totale degli stanziamenti di carattere straordinario assegnati alle Forze Armate di mare, di cielo e di terra.

Tali stanziamenti sono stati decisi in riunioni svoltesi durante il mese di agosto, sotto la Sua presidenza fra le tre Amministrazioni interessate con l'intervento del Ministro delle Finanze.

Tali stanziamenti eccezionali permettono di adeguare la nostra preparazione militare alle necessità della situazione internazionale e di perfezionarla in un certo periodo di tempo.

Il Duce ha anche comunicato che la politica di autonomia, per quel che riguarda soprattutto le materie prime di impiego militare ha già dato notevoli risultati e sarà continuato con estremo vigore.

Il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra, che controlla oltre un migliaio di stabilimenti ausiliari, continuerà a svolgere la sua attività.

Statali e parastatali

Indi il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, ha approvato uno schema di Decreto Legge che aumenta le misure degli stipendi, supplementi di servizio attivo, paghe, retribuzioni e assegni analoghi, all'infuori delle competenze di carattere accessorio, in ragione dell'otto per cento sugli importi attualmente corrisposti, dopo la riduzioni stabilita dall'articolo 2 del Regio Decreto Legge 14 aprile 1934 XII numero 561.

In dipendenza di tale miglioramento i trattamenti del personale di grado meno elevato che non subirono decurtazioni a norma del citato art. 2 perchè non superiori a lire cinquecento mensili o furono ridotti del 6 per cento perchè non superiori alle lire mille mensili, vengono a risultare più favorevoli di quelli che erano in vigore prima dell'applicazione del predetto decreto n. 561 del 1934-XII.

Per il personale con famiglia, viene inoltre disposto l'aumento dell'aggiunta di famiglia e delle indennità di caroviveri ad esso spettanti, abrogando la riduzione del 12 per cento sancita col R. D. 20 novembre 1930-IX, n. 1491, ciò che equivale a una maggiorazione del 13,63 per cento sulle attuali misure.

I miglioramenti hanno effetto dal prossimo mese di ottobre e sono applicabili, oltre che ai dipendenti dello Stato, che superano i 600 mila, anche ai dipendenti dalle Provincie, dai Comuni, dagli altri Enti Pubblici locali, dalle Opere Nazionali, dalle Associazioni Sindacali e dagli Enti Parastatali.

Provvidenze demografiche

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato uno schema di D. L. con cui si approva il Testo Unico delle leggi in materia demografica. Tra le disposizioni innovative meritano di essere menzionate quelle riguardanti:

a) La preferenza di ordine generale a favore dei coniugati nei confronti dei celibi per tutte le cariche pubbliche e le distinzioni civili e onorifiche;

b) La facoltà concessa alle Provincie e ai Comuni di accordare premi di nuzialità e di natalità, anche in deroga alle disposizioni che regolano le spese facoltative;

c) La concessione di analoga facoltà ad altri Enti pubblici, quali le Casse di Risparmio, i Monti di pegno di prima categoria, le istituzioni pubbliche di beneficenza, ecc.;

d) La concessione a carico dello Stato a favore delle famiglie bisognose di speciali premi di natalità per i parti multipli;

e) La facoltà accordata agli Enti locali, parastatali, Opere nazionali, Associazioni sindacali ed Enti pubblici in genere, di applicare in favore dei propri dipendenti e compatibilmente con le proprie disponibilità finanziarie le disposizioni concernenti i premi di nuzialità e di natalità per i dipendenti statali;

f) La riduzione da 10 a 8 del numero minimo dei figli richiesto per il godimento della totale esenzione del pagamento delle tasse scolastiche da parte degli estranei alle pubbliche amministrazioni.

g) Abolizione di ogni disposizione limitativa dei matrimoni nei riguardi del personale dei Corpi Armati, delle Provincie e dei Comuni, nonchè del personale femminile addetto agli ospedali psichiatrici.

Il provvedimento rappresenta un ampliamento e un'intensificazione delle misure adottate dal Regime fascista per il potenziamento demografico della Nazione.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato tra l'altro uno schema di R. D. con cui si rende obbligatoria la denuncia periodica delle quantità di grano macinato e delle giacenze sia di grano che di farina di frumento esistenti nei molini, nell'intento di poter avere al riguardo e implicitamente anche sul consumo del frumento per l'alimentazione quei precisi dati indispensabili per lo studio dei problemi connessi alla materia. Tutti gli esercenti l'industria molitoria hanno l'obbligo di effettuare mensilmente la denuncia delle sopra accennate quantità al Podestà del Comune nel quale è situato il molino. Dall'obbligo della denuncia vengono però esonerati gli esercenti dei molini situati in alta montagna, per i quali i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa tengono l'elenco nominativo e che macinano a resa integrale non più di 200 quintali all'anno.

I rapporti internazionali

Il Ministro degli Esteri riferisce che, in conformità del piano approvato dal Duce ed essendosi generalizzato col 1° luglio u. s. il regime delle licenze per le importazioni, si sono raggiunti entro il 15 luglio u. s. gli accordi commerciali cogli Stati non sanzionisti: Germania, Austria, Ungheria, Albania, Islanda, Svizzera. Successivamente accordi sono stati stipulati col Brasile, col quale erano già avviate le trattative in Roma fino dal mese di maggio u. s., mentre i traffici cogli Stati Uniti d'America e col Giappone continuano a svolgersi secondo i vecchi accordi.

Alla levata delle sanzioni, avendo l'Italia considerato decaduti gli accordi di contingentamento e di pagamento per mancata applicazione dal novembre dello scorso anno, si sono avviate trattative con tutti gli Stati ex-sanzionisti secondo le seguenti direttive:

a) Qualora l'Italia non sia debitrice, gli scambi devono essere completamente compensati con contingenti determinati in valore;

b) Qualora l'Italia sia debitrice, gli scambi devono essere effettuati in modo da lasciare a nostro favore un margine di vantaggio che ci consenta di scongelare gradualmente i debiti commerciali;

c) La ripresa dei traffici, data la situazione attuale, deve essere effettuata con accordi a non lunga scadenza che permettano di addivenire, dopo un periodo di esperimento, ad accordi definitivi appena se ne ravvisi la necessità, evitare gli accordi a breve scadenza ma tacitamente prorogabili.

In conformità di tali direttive si sono già conclusi accordi commerciali con la Francia, la Grecia, la Turchia, la Norvegia, la Cecoslovacchia, la Svezia ed è imminente la firma di quelli con la Polonia, che comportano anche una liquidazione dei nostri crediti finanziari scaduti nel corrente anno.

Con tutti gli altri Stati ex-sanzionisti i negoziati sono in corso o sono avviati. Il complesso degli accordi provvisori potrà essere raggiunto entro il mese di novembre.

Frattanto saranno anche avviate le nuove trattative per accordi definitivi con taluni Stati, che fra i primi hanno ripreso i traffici con l'Italia.

Le trattative sono state sospese invece con l'Olanda, per mancata comprensione da parte della delegazione olandese delle esigenze italiane e con la Gran Bretagna, perchè pretendeva che le esportazioni italiane venissero riservate al pagamento di crediti commerciali da prima interamente e poi per una quota assai elevata. Si sono invece dovuti rompere i negoziati con il Governo sovietico, non essendo accettabile la pretesa di quest'ultimo di mantenere, come era stato riservato in altri tempi, una larga punta nei traffici a suo favore.

L'organizzazione dell'impero

Su proposta del Ministro delle Colonie:

1) uno schema di Decreto concernente l'ordinamento politico amministrativo per l'A.O.I.

In esso sono chiaramente precisati i compiti e gli organi di Governo, così come sono stabilite l'organizzazione degli aggregati indigeni e la competenza dei capi stipendiati dal Governo che vi sono preposti.

Nell'ordine coloniale fascista tutta l'autorità promana dall'alto e pertanto i capi indigeni ripetono la loro nomina e le loro funzioni dalle Autorità di Governo, sotto la diretta dipendenza delle quali svolgono la loro attività, che consiste appunto nel rendere immediati i rapporti fra le autorità regionali (commissari, residenti e vice-residenti) e le popolazioni delle necessità e delle condizioni di vita delle quali devono costituire i diretti interpreti.

Apprensioni a Parigi mentre dilagano gli scioperi

Moniti dei giornali al Governo

Parigi, sabato sera.

Tornati dalle vacanze pagate gli operai ricominciano a agitarsi più di prima. Gli scioperi continuano e si estendono sempre più ogni giorno.

Il movimento si propaga, ora, nella Mosella, nei Vosgi e nell'Isère. Gli operai edili a Forbach e a Vienne seguono l'esempio dei metallurgici della regione di Parigi.

Alla Rochelle le cose non sono mutate, non solo, ma la situazione si aggrava con nuovi scioperi.

Il movimento del resto tende a diffondersi nei sobborghi parigini. A Versailles una fabbrica di giocattoli ha cessato il lavoro. A Courbevoie trecento operai d'una fabbrica di automobili hanno sospeso il lavoro. La fabbrica di cavi telefonici di Clichy ha seguito l'esempio e le autorimesse di Argenteuil hanno fatto altrettanto.

A Marsiglia

A Marsiglia gli scioperi si estendono e altri quattro stabilimenti siderurgici sono stati occupati. Il prefetto si sforza di risolvere il conflitto ma i padroni non intendono trattare finchè le loro fabbriche restano occupate.

A Parigi gli operai delle calzature hanno sferrato uno sciopero di « avvertimento » mentre gli impiegati dei servizi pubblici dei dipartimenti hanno inviato un ultimatum ai Prefetti.

A Lilla lo sciopero dei tessili sembra risolto, ma gli operai, malgrado l'appoggio evidente del Ministro degli Interni, hanno dovuto cedere e hanno sgombrato le officine.

La radicale *République* scrive stamane: « E' venuto il momento di dire quello che l'immensa maggioranza dei francesi pensa e mormora: il paese ne ha abbastanza delle agitazioni nelle officine, che nella maggior parte dei casi sono provocate da agitatori politici e non da ragioni economiche e sociali ».

Il giornale giustifica questo grido d'allarme perchè l'industria francese vive in tale atmosfera che ben presto, se non ci si mette ordine, corre alla sua rovina.

Il movimento assume questa volta un carattere che giustifica i timori di chi, nell'organismo presente, ha conservato ancora un po' di buon senso.

Pretesti

Il passo fatto dagli operai non aderenti alla Confederazione generale del lavoro presso il Capo del governo ha provocato da parte dell'organizzazione sindacale una smentita circa una « eventuale occupazione attiva ».

Comunque sia, ventimila operai su 35 mila che lavorano nelle officine Renault, hanno assistito a un comizio tenuto a Boulogne-Billancourt e hanno acclamato la politica del governo.

Non si tratta però ormai più di atteggiamenti nei riguardi della Spagna. La guerra civile che dilania la penisola iberica non è che un pretesto, più o meno abilmente sfruttato dagli agitatori comunisti.

Il *Jour* non cela le sue preoccupazioni e si domanda che cosa vada a fare Thorez a Mosca.

Intanto si tengono gli occhi fissi a Berlino. Secondo il corrispondente del *Figaro* dalla capitale tedesca, la Germania sarebbe ostile al progetto inglese di riunire la Conferenza delle cinque Potenze locarniste il 9 ottobre: perchè il Reich non intende prendere parte ad una riunione non preparata diplomaticamente.

Il *Jour* commenta la notizia dello stanziamento di un miliardo e duecento milioni di lire per l'elettrificazione delle linee ferroviarie italiane, gli accordi per intensificare in Italia l'impiego delle fibre tessili nazionali, i provvedimenti presi dal Governo di Roma in favore della produzione dello zucchero e scrive: « Per Mussolini governare vuol dire innanzi tutto tenersi pronto a qualsiasi eventualità e qualsiasi trabocchetto della sorte e parare il rischio peggiore che pesa su tutte le Nazioni dell'Europa turbata, il rischio della guerra. Perciò nuove misure sono state prese in Italia per accelerare la realizzazione del programma d'indipendenza economica, e diminuire i bisogni del Paese nei riguardi dell'estero, per quel che concerne le materie industriali, combustibili, metalli, fibre tessili ».

La Conferenza a Cinque

Il principe Bismarck al "Foreign Office,,

LONDRA, sabato sera.

L'incaricato d'Affari di Germania, principe Ottone di Bismarck, ha visitato questa mattina il « Foreign Office ».

In questi circoli politici si ritiene che egli abbia comunicato al Governo britannico la risposta del Cancelliere Hitler al recentissimo invito rivoltogli di esprimere un parere sull'opportunità o meno che la Conferenza fra le Cinque Potenze locarniste abbia luogo a Londra ed incominci il 19 ottobre.

Al congresso di Norimberga

Hitler a 50.000 giovani

Un nuovo attacco del Fuhrer al bolscevismo

Norimberga, sabato sera.

Una grandiosa manifestazione giovanile si è svolta stamattina allo Stadio di Norimberga.

45 mila membri della Gioventù Hitleriana e cinque mila giovanette delle formazioni nazionalsocialiste hanno ascoltato, immobili come statue, la parola del Führer, applaudendolo poi con un entusiasmo indescrivibile.

« Gioventù tedesca! — ha cominciato Hitler — voi avete la rara fortuna di vivere in un'epoca altrettanto agitata quanto grande. Voi vedete davanti a voi risorgere una Nazione quale il vecchio Reich aveva mai conosciuta. Ciò che abbiamo costruito resterà. Quale grande differenza fra il mondo che ci circonda e la nostra Patria! Questa è la ragione perchè non dobbiamo sostare con le armi al piede, attendendo che avvenga il miracolo.

« Noi forgiamo il nostro destino con le nostre mani. Quello che siamo lo siamo diventati per la forza della nostra volontà.

« Io credo nella Provvidenza, ma solo nella giusta Provvidenza perchè sono convinto che il valoroso, il forte, il coraggioso ottengono sempre un compenso ai loro sacrifici. Ovunque attorno a noi vediamo i segni della resurrezione. La gioventù d'una volta pensava troppo ai piaceri. Oggi cresce una nuova generazione, magnifica, un nuovo tipo di bellezza, non più il corpulento bevitore di birra, ma la nervosa figura dell'atleta, sano nello spirito e nel corpo.

« Questo è il grande miracolo! Il tipo tedesco dell'uomo nuovo sta nascendo. Noi viviamo in un'epoca movimentata.

« Dobbiamo uscire dalla lotta. Ma lo ripeto un avvertimento: non ho paura! Non tremo, ma sto coi due piedi fermamente piantati sulla terra.

« Se l'ora del pericolo deve venire, voi sarete dietro a me con le vostre bandiere sollevate in alto.

« Allora il nostro vecchio antagonista potrà attaccarci se l'oserà. Porti la sua stella sovietica davanti a sè. Noi sappiamo che davanti al nostro emblema sta la nostra vittoria ».

A GERUSALEMME

Gli arabi sbarrano l'accesso al "muro del pianto,,

Gerusalemme, sabato matt.

Come preambolo alla introduzione di misure più severe, l'inizio del coprifuoco, a Gerusalemme, è stato anticipato alle ore diciotto e mezzo.

Approfittando del fatto che gli israeliti si astengono dal recarsi a pregare, come di solito, a causa del pericolo di aggressioni cui vanno incontro attraversando i quartieri della città vecchia, i mussulmani hanno sostituito la porta di legno con una di ferro presso il muro del pianto.

Il Consiglio nazionale degli ebrei ha inviato una fiera protesta al governo contro la violazione dello statu quo.

Le trattative private fra i capi dell'agitazione e l'Alto Commissario britannico continuano malgrado le smentite ufficiali.

In seno al supremo Comitato arabo persiste l'intransigenza, capeggiata dal Gran Mufti di Gerusalemme.

Lettere firmate da terroristi reclamano la continuazione dello sciopero generale e minacciano di rappresaglia chiunque favorisce la politica di intesa con l'Inghilterra.

Prima di pubblicare le risoluzioni sul suo definitivo atteggiamento verso le ultime decisioni del governo di Londra, circa la situazione in Palestina, il supremo Comitato arabo intende attendere una ulteriore risposta scritta di Nuri Pascià.

P. A.

Guglielmo Marconi riprenderà gli studi a Santa Margherita

Genova, sabato sera.

Veniamo informati che Guglielmo Marconi lascierà a giorni Santa Margherita e salperà con l'*Elettra* alla volta di Civitavecchia, ove presiederà — in una località prossima — il Consiglio Nazionale delle Ricerche Radiotelegrafiche, del cui Centro Sperimentale l'illustre scienziato è Presidente.

In quella località Marconi perfezionerà gli studi e gli esperimenti iniziati lo scorso anno a Santa Margherita e che porteranno nel campo delle conquiste radioelettriche una grande e definitiva affermazione dello microonde e radiotrasmittenti a onde corte.

John Bull e la zanzara

— Un letto così comodo e non poter dormire...
(Disegno di BIOLETTO)

IN SPAGNA

L'attacco a S. Sebastiano è cominciato

L'avanzata su Madrid

Parigi, sabato sera.

Il generale Mola ha fatto pervenire a San Sebastiano un ultimatum per esigere la resa della città. I governativi hanno risposto negativamente. E' dunque da aspettarsi a breve scadenza il bombardamento della capitale della Guipuzcoa.

Le truppe del gen. Mola accerchiano totalmente San Sebastiano, ma ritardano la loro azione onde permettere alla popolazione civile di fuggire a Bilbao, per quanto le truppe nazionali tengano sotto il loro tiro la strada che conduce da San Sebastiano a Bilbao.

Autocarri lasciano ad ogni istante San Sebastiano, trasportando numerose persone per la strada di Bilbao. Dei « cargos » ancorati nel porto imbarcano passeggeri.

L'anarchia regna sempre nel campo dei comunisti. Il governatore di San Sebastiano, Ortega, sembra ormai soverchiato dai marxisti e dagli anarchici e il deputato comunista Orando tenta di prenderne il posto.

Tutto questo significa che probabilmente la città verrà distrutta con la dinamite, come Irun, non appena l'attacco dei nazionali verrà sferrato.

I magazzini della città sono oggetto di perquisizioni da parte dei militi estremisti, i quali requisiscono tutte le merci. I commercianti sono obbligati a versare ogni tre giorni l'ammontare delle loro vendite alle banche che inviano le somme forzatamente rimesse a Bilbao.

Le colonne del colonnello Yague hanno occupato la vallata di Tietard, affluente del Tago. Ormai il loro collegamento con le truppe del gen. Mola si è effettuato su un settore di parecchie decine di chilometri.

L'avanzata su Toledo continua ormai a ritmo rapido, e gli avamposti della Legione Straniera sono già a 15 chilometri oltre Talavera de la Reina, in direzione di Madrid, ove il governo va preparandosi per la difesa della capitale.

L'Alcazar resisterà fino all'arrivo dei nazionali. Con ammirevole coraggio i difensori dell'edificio hanno respinto tutti gli ultimatum e resistono al bombardamento. La loro situazione non sarebbe disperata come si dice, perchè dispongono di sotterranei che li collegano agli immobili vicini e i rossi non osano tentare l'assalto.

Due nuovi distaccamenti di regolares sono arrivati dal Marocco a Siviglia e sono subito partiti per il fronte.

La nave vedetta del Governo spagnolo *Maricià*, è arrivata a St. Jean de Luz da San Sebastiano, con una trentina di persone che hanno abbandonato quella città.

Le artiglierie dei nazionali avrebbero cominciato alle sei di stamattina a bombardare la città. La nave *Maricià* batte la bandiera repubblicana ma sotto ad essa sventola la bandiera nazionale basca.

350 motocicli inglesi ai governativi

Madrid, sabato sera.

Sono qui giunte 350 motociclette di provenienza inglese che vengono armate di mitragliatrici.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 12 settembre 1936)

TORINO	12	64	63	83	6
BARI	61	7	19	5	73
FIRENZE	2	13	89	35	32
MILANO	63	9	56	61	88
NAPOLI	45	64	23	67	67
PALERMO	17	49	11	53	7
ROMA	89	48	2	80	16
VENEZIA	78	53	57	54	64

TORINO DI GIORNO

PENSARCI SU

E' svenuta

In un negozio di New York una signora è svenuta mentre faceva delle compere. Proprio il mondo ha da commuoversi perchè a una signora prende un capogiro mentre attende che la commessa le incarti una boccetta di Chanel N. 5? Non parrebbe, se si pensa — all'oriente d'Europa — all'esilio della vedova di Lenin, e — all'occidente — all'assedio di Madrid. Ma la signora che svenne nei negozi è la signora Beryl Markham, la trasvolatrice dell'Atlantico che sabato scorso tutta sola, con milleduecento litri di carburante, un pollo lesso ed una bottiglia di caffè, ha rinnovato la impresa leggendaria di Lindberg. Allora la cosa muta aspetto, e la notizia di quel piccolo malessere, che fulmineamente ha solcato mari e cieli per giungere a migliaia di giornali, è degna d'esser meditata per tre diverse ragioni.

La prima concerne la futilità immensa dell'immenso pettegolezzo umano. Che ha da importare a te e a me se alla signora Beryl Markham è rimasta sullo stomaco la zuppa inglese della sera prima con l'inevitabile conseguenza d'un'indigestione? Tu ed io abbiamo letto con passione i particolari del temerario gesto, abbiamo applaudito alla vittoria, tirato un sospiro di sollievo per l'aviatrice salva e fors'anche più per quel povero diavolo di marito che per venti ore nella sua villa con un figliuoletto di sette anni ha spasimato dall'ansia per la sua volante metà. Lo sprezzo di una donna per la morte (comprendiamo meno quello di una madre), la fede nel successo, lo spirito avventuroso malgrado la ricchezza, la gioia per la prova superata, questo si importa. Ma le mutande di Napoleone appartengono alla storia più di quanto appartengano alla cronaca gli eventuali reumatismi di Lloyd George?

La seconda riguarda una piccola rivincita della donna sull'eroina. Zitta e quieta costei fingeva di non esister più. E' lecito forse essere ancora una moglie, una mamma, insomma una signora che pensa magari al suo vestire e al suo acconciarsi, alla quale non dispiace affatto di piacere e nella sua grande anima ha quindi ancora un piccolo posto per tante care minute frivolezze, quando si spicca il volo contro l'oceano fosco e su due ali fragili per una notte e un giorno si tiene inquieta l'umanità intera? L'Atlantico era stato varcato, gli applausi salivano alle stelle, migliaia d'obiettivi scattavano senza pietà. La signora Beryl Markham era felice ma affranta. Lo sforzo l'aveva stremata; certo non si sentiva bene. L'eroina era stanca. Ma la donna? Come rinunziare al piacere di qualche compera negli immensi magazzini newyorkesi? Due giorni soli bastarono: e dietro l'eroina fe' capolino la donna. Chanel N. 5? Proprio soltanto una boccetta di profumo per sè? E perchè non pensare invece che l'aviatrice Beryl Markham — la mamma Beryl Markham — abbia voluto comprare un bel giocattolo — uno di quei bei giocattoli americani — per il suo bimbo che l'attende in Inghilterra? Allora, benchè stanca, la signora Markham uscì: la donna aveva vinto.

Terza ragione; ma certo la più umana. E' sola sopra l'acqua schiumosa. La tempesta scroscia sulle ali metalliche, l'occhio è cieco ma l'orecchio segue il pulsar del motore. Un attimo d'arresto, un di quegli starnuti raccapriccianti nella carburazione, ed è la catastrofe, la morte sicura. Venti ore son terribili, eterne sulla solitudine buia dell'oceano. Nulla, neppur la voce della radio. Troppe immagini, troppe visioni possono attraversar la mente in venti ore d'agonia. Perchè è partita? Che fa il bambino in questo momento? Chiama la mamma? E forse il padre tenta di quietarlo, li presso il suo lettino nella casa villa prima tanto serena? Una raffica, uno spruzzo giunge alla carlinga, l'apparecchio rimbalza verso il cielo, un sovrumano ardire doma i pensieri, vince gli elementi. Ella giunge, è salva, ha trionfato. La acclamazione vola sopra il mare superato e Beryl Markham conquista New York. E due giorni dopo quella tempra d'acciaio s'accascia davanti al banco d'un negozio. Una banalità. Ma la natura umana vuole ricordare così persino agli eroi ch'essa è fatta per la metà anche di cose banali: dal convito fatale di Alessandro al sonno dell'aquila a Waterloo.

Il Conte Zio

Profughi dalla Spagna giunti a Genova

Genova, sabato sera.

Questa mattina alle 8 è giunto nel nostro porto il piroscafo «Sicilia» con 1268 profughi della Spagna.

Di essi 894 appartengono agli Ordini religiosi, 46 sono italiani, 60 tedeschi, 72 spagnoli, 123 cubani e gli altri 75 appartenenti a varie nazionalità.

I profughi, terminate le operazioni di verifica dei documenti, sono sbarcati e in giornata ripartiranno per le loro città di origine.

Preparazione al lavoro

La scuola dei commessi

I brillanti risultati del primo corso

In questi giorni sta terminando le sue lezioni teorico-pratiche, una singolare scuola che raduna allievi e sopratutto allieve, dai quindici ai trenta anni, attorno ad argomentazioni e materie didattiche di un carattere specialissimo se pure importantissimo nel nostro della vita quotidiana.

Si tratta del corso speciale per commesse e commessi per negozi di generi alimentari ed in particolare delle cooperative di consumo, emanazione diretta del Centro di Studi per la cooperazione Mutualità e Previdenza, l'Ente benemerito che dona tutta la sua attività per convergere gli sforzi dei cooperatori verso il maggior benessere della comunità.

Tecnica di vendita

Sorta dalla vecchia scuola dei Cooperativisti in attività negli anni scorsi, la nuova scuola posta sotto l'egida dell'E.N.F.C. e diretta dal dott. Pippo Giani, segretario del C.I.P., è assurta quest'anno ad un carattere di spiccata particolarità, dato che ai corsi di carattere generale di cui era formata per il passato, ha ora sostituito corsi tecnici particolareggiati tenuti da apposito personale, scelto fra i funzionari delle Cooperative di Consumo, proponendosi di dare ai giovani le cognizioni necessarie per trattare generi di cooperazione di maggior consumo, particolarmente attinenti al settore agricolo ed industriale.

Se si pensa come a Torino le Cooperative di Consumo sono assurte ad importanza veramente eccezionale e dato anche il loro sempre maggior sviluppo, si comprende come la preparazione del personale ad esse adibito, richieda una particolare attenzione, e come perciò la scuola creata con questi intendimenti, si dimostri in tutta la sua utilità e necessità per garantire fin d'oggi, a mezzo dei suoi insegnamenti i cooperativisti ed i consumatori in genere.

La tecnica di vendita dei commessi addetti ai generi alimentari è assai diversa da quella di coloro che sono a contatto con articoli di peso e prezzo preventivamente preparati e che non richiedono perciò se non una discreta dose di gentilezza e la così detta bella presenza. Altro è trovarsi a contatto con materie prime deperibili la cui vendita deve essere frazionata. Occorre perciò che il commesso, oltre alle qualità sopra citate, abbia anche attorno ai prodotti che vende le necessarie cognizioni sulla loro composizione, la possibilità di conservazione di ciascuno ed una esatta nozione di pesi e misure oltre che una facilità notevole di conteggio mentale. Vi sono poi tutte le nozioni di carattere sindacale e legislativo che i commessi non devono ignorare e che in un certo modo faciliteranno loro il lavoro.

Perciò la scuola che sta per chiudere degnamente il suo primo corso iniziatosi nel mese di luglio, costituisce si può dire il primo esperimento del genere compiuto in Italia, esperimento di una utilità indiscussa oltre che di notevole importanza che verrà certamente ripetuto e con sempre più ampi criteri di vedute.

Il corso ha la sua sede nei locali della Scuola di Panificazione sita in viale Stupinigi, 11, e si svolge con due lezioni settimanali di due ore ciascuna di indole teorica e comprende un assai vasto corredo di nozioni che vanno dalla tecnica di vendita e di igiene alla tecnica dell'arredamento, al trattamento del personale, alle assicurazioni sociali, ecc.

Nessun particolare vi è trascurato; dal concetto propriamente detto di negozio alla pratica che occorre fare presso il Comune per ottenere la licenza d'esercizio sino alle insegne, ai cartellini indicatori del prezzo e alle norme d'igiene per la conservazione della merce. Ma un buon commesso oggi non può e non deve ignorare le norme di legislazione fascista ed annonaria e le condizioni di assicurazioni.

Centoquaranta allievi

Particolarmente interessanti le nozioni di tecnica della vendita e di merceologia che formano il nucleo centrale delle materie d'insegnamento; quel corredo cioè utile, necessario che pone il commesso in grado di dare al cliente spiegazioni tecniche sulla natura della merce, sulla sua conservazione oltre che possedere la pratica necessaria in materia di sofisticazione, alterazione e falsificazione.

La scuola si può, e ben a ragione, definire un vivaio di ottimi commessi e soprattutto di commesse chè prevale l'elemento femminile, i quali domani daranno ottima garanzia di sè al pubblico col quale dovranno essere continuamente a contatto per le necessità della vita quotidiana.

Giova ricordare che non è soltanto alla teoria che la Direzione della Scuola rivolge le sue attenzioni. Trattandosi di elementi il cui lavoro dovrà svolgersi tutto praticamente, anche basandosi su norme e nozioni preventivamente imparate si è pensato di integrare le lezioni teoriche con quelle pratiche, nelle quali gli allievi oltre che «vedere», potranno «provare» ad esercitare la loro capacità.

Le domande d'iscrizione a questo primo corso pel quale si richiede solo la tassa di L. 10, hanno superato le 140 e questo è stato un primo passo per la dimostrazione pratica dell'utilità della scuola. Per ragioni inerenti alla opportunità di insegnamento e per ovvie eliminazioni il numero delle domande è stato ridotto a circa la metà, riservandosi la direzione di tener conto delle domande rimaste giacenti per un corso di prossima attuazione.

M. D.

La benzina a 2,24

I distributori di benzina, sfoggianti il nuovo prezzo ribassato del carburante, sono stati stamane presi d'assalto dagli automobilisti

FIGURINE DELLA STRADA

Il diavolo, la paglia e il fuoco

Un marito veramente disgraziato: pensando alle sue disavventure coniugali, Antonio Marchini, gran fabbricatore di scarpe e sposo non troppo felice di una bella donna, s'abbandona allo sconforto.

Ciascun uomo, comparendo alla luce, ha il destino segnato, ma un destino simile non si può sopportare! Due mogli, dico due; e tutte due cascate nelle reti di quella canaglia di Sandro Rossi, universalmente noto come il bel Sandrino, zerbinotto audace e fannullone, che vive chissà come, senza arte nè parte, forse di gioco, forse di peggio, sempre azzimato, sempre elegantone, sempre tronfio e impettito come un tacchino.

Il bel Sandrino

In realtà, il bel Sandrino era un persecutore cinico e accanito del calzolaio. Si... conoscevano da sei anni, e s'erano incontrati in circostanze che non furono drammatiche proprio per un pelo. Il Marchini, allora, teneva bottega verso la Madonna di Campagna, e aveva la mala abitudine di uscir tutte le sere per la partita. Stava fuori parecchie ore, non rincasava che verso le due. Tutte le notti così. Non lo faceva tanto per la partita, quanto per un suo modo di pensare sul matrimonio e le mogli.

«Le donne vanno tenute in casa, legate alla casa come alla galera. A lasciarle andar in giro, si divagano, si montan la testa, nessuno le trattiene più. Guai a lasciar loro le redini sul collo...».

Appunto, ma son guai anche nel caso opposto. Tant'è che il poveretto, una sera rincasato, contro ogni abitudine, verso le dieci, perchè si sentiva indosso un certo malessere, ti trovò in cucina la moglie e il bel Sandrino, che prendevano il caffè.

Il Marchini rimase di stucco; il suo modo di pensare, la sua filosofia matrimoniale andavano a gambe all'insù. Ma non credette di accettar la cosa come un simile oltraggio. Ragionò che, con le donne, la maniera forte serve mezzo a poco; e non avendola ancora sperimentata con la moglie, giovane e bella, ragionò che non era il caso di sperimentarla proprio in quella contingenza. Poi si ripetè anche che uno scandalo sarebbe tornato a tutto suo disdoro e a svantaggio della bottega, e preferì senza altro indugio, i mezzi persuasivi. La donna gridò che il bel Sandrino non era che un buon amico per lei, e nulla più; il giovanotto giurò che era il per mero caso, senza alcun secondo fine e senza seconde, e men che meno prave intenzioni. Marchini volle esser generoso e mostrarsi longanime; raccomandò all'una e all'altro di evitare i mormorii della gente, le calunnie degli invidiosi così pronti di lingua, e li fece giurare che si sarebbero riviati mai più.

Ma, sventurato, dovette presto constatare ch'erano giuramenti da marinaio, perchè tutto filava come prima, assai peggio di prima. Egli allora reputò indispensabile rincrudire i mezzi di persuasione, e cominciò a bastonare la moglie. Una, due, tre volte. Non la quarta, perchè lei si vendicò con un ultimo dispetto: si prese un tifo, gli fece spendere un sacco di quattrini, e alfine volò in seno agli angeli.

Il destino segnato

Marchini la pianse a calde lagrime, tra la commiserazione generale; e cambiò rione, dalla Madonna di campagna passò alla barriera di Milano. E risposò. La seconda moglie non era giovane come la prima (era necessaria più esperienza), ma era anche più bella della prima. Il calzolaio non usciva più, la sera, per la partita: aveva invertito la sua filosofia matrimoniale. Usciva con la moglie, e l'accompagnava al caffè o al cinema o anche al teatro. Il diavolo volle che a cinema, una volta, li scorgesse Sandrino. Voi conoscete il proverbio orientale: la donna è la paglia, l'uomo è il fuoco, e il diavolo è il vento che vi soffia sopra! Il diavolo soffiò...

La seconda moglie dapprima si sdegnò, poi si turbò, poi non disse di no, seppur proprio non disse di sì. E Marchini, un brutto pomeriggio (salito in casa dalla bottega perchè non si sentiva bene, e contro ogni sua abitudine) ritrovò il bel Sandrino che prendeva il caffè, in cucina, con la sua bellissima moglie.

«Ah, basta, perdiana. Ma le vuoi tutte tu! se: senza pudore, non conosci il limite della convenienza, mi pare che esageri, ora».

«Ti giuro che siamo cugini, con questa tua moglie qui».

«E' inutile giurare! non ti credo più».

E le bastonate che, secondo il primo sistema, sarebbero toccate alla moglie, secondo la nuova filosofia di Marchino toccarono allo zerbinotto. Il quale rispose con una controffensiva; e se ne andò pien di lividi, lasciò il calzolaio sul terreno con una gamba ferita d'un colpo di grosso temperino.

Marchini, a letto, si cura la gamba ferita, in silenzio, per non fare scandali, dannosi alla bottega; ma s'abbandona allo sconforto. Bianca non va, nera non va. Come ha da andare allora? Ah, il destino segnato!

Radel.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Nel Perù mammiferi da soma; 4) Punto fermo telegrafico; 8) In Roma l'altare delle nozze; 10) Le vergini nel Paradiso di Maometto; 11) Simbolo magnifico di tutte le vittorie dell'uomo; 14) Lo sono i grappoli dorati; 15) Il verbo del Cellini; 18) I capi delle popolazioni dell'A.O.I. che si sottomettono giornalmente; 19) Divinità germanica della guerra; 20) Dal latino: ugualmente, dal pari; 21) Vale a dire.

Verticali: 1) Lavaggi di purificazione; 2) Misure di superficie; 3) Il figlio primogenito di Giuseppe; 5) Squisite interprete della «Cena delle beffe»; 6) Gioielli, preziosi; 7) Ciascuno lo prende dove lo trova; 9) Ricavate dalla meleagrina margaritifera... se vere; 12) Il numero dei casi... 13) Tre quarti... di mela; 16) Mangiare in... inglese; 17) Il Tinto è famoso in Spagna per le sue miniere di rame.

EQUAZIONE

$$(A - a) + B = X$$

A = Chi non la conosce questa regina?
B = Un celebre eremita tagliapietre.
X = Questo non manca mai nella cucina.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

Cambio di vocali: Pasto - Posta

Frin

Borsa delle figurine

SERIE DEI *MOSCHETTIERI*

(Sabato 12 Settembre 1936-XIV)

Valutazione in base agli scambi effettuati a Torino nella settimana.

Aramis	1	Porthos	1
Arlecchino	1	D'Artagnan	4
Athos	16	Cantastorie	1
Re Luigi	3	Regina	1
Cardinale	1	Castellano	1
M. d'Arm.	15	M. Fox Terrier	1
Castellana	3	L'abate	4
Montecristo	40	Ulisse	1
La corsara	1	Il turco	1
Ciambellano	2	Il Saladino	18
Il poeta	1	Alì	1
Giorgio	1	La Sojacnita	14
Otello	1	Trevilla	1
Il cuoco di R.	1	La Perugina	13
Il padrone	18	Alessandro	2
Giulio	12	Stratosferico	1
Sonnambula	1	Il magico	3

Tatiana	1	Mariana	1
Il cagnolino	14	Il gen. Ten	1
Sciangai	1	Sandokan	2
Butterfly	12	Caballista	9
De Rica	1	Cric e Croc	14
Wallace	2	Douglas	1
Maurizio	1	Greta	1
Adolfo	16	Il gangster	1
Il figlio d. p.	1	Il policeman	12
Bufalo	9	Fanc. d. West	1
Occhio di p.	1	Il vecchio cale.	4
Il fut. astro	9	Il gaucho	1
Maria Campos	1	Il dicitore	3
Robinson	3	Il leone	12
La mire	15	Puttler	1
La moglie di P.	1	Joséphine	8
Cuoco tribù	15	Tarzan	1
La camp. di T.	1	Il predone	1
Antinea	15	Condé	1
Il tamburo	3	Wallenstein	1
Brunilde	9	Pierino	1
Il sacerdote	[illegible]	Hamleta	1
La figlia di R.	1	Cleopatra	2
Radames	1	Princ. Tarocchi	3
Re Tarocchi	1	Il mago	2
Tic Tac Toc	1	Lucrezia	9
Sio	15	Valentino	1
Bandiera	1	Maria	14
Emma	1	Tavernaiere	1
Il visconte	16	Capo guardie	1
Lo taipano	1	Perpetua	1
Nasarino	1	Ceruleo	15
Il brigante	5	I castelli	1

Il rapporto annuale del Gruppo "Bianchi"

Come già annunziato, domani domenica, alle ore 10, in piazza Barcellona, avrà luogo il rapporto annuale del Gruppo Rionale Fascista «Michele Bianchi».

Al rapporto, che sarà presieduto dal Segretario Federale, interverranno tutti i fascisti, giovani fascisti, donne e giovani fasciste del Gruppo, come da precise disposizioni impartite.

Alla manifestazione è anche convocato tutto il popolo del rione.

Gugsà visita la Fiat

Il degiac Allà Sellassiè Gugsà è ospite della nostra città, dove è giunto ieri a tarda notte da Milano. Egli è accompagnato dal dott. Larubbi del Ministero delle Colonie.

Stamane ha compiuto una visita agli stabilimenti della Fiat, ricevuto al Lingotto e ossequiato dal Presidente Senatore Agnelli e dal Direttore Generale prof. Valletta.

Accompagnato dal dott. Torazzi e dal maggiore Cabassi, ha compiuto in vettura la visita dei principali reparti dello stabilimento del Lingotto e successivamente si è recato all'«Aeronautica d'Italia», dove venne salutato dai dirigenti e dove si è molto interessato delle costruzioni e compiaciuto delle ardite evoluzioni compiute in quel campo di volo.

Nell'accomiatarsi il degiac Gugsà ebbe ad esprimere un lusinghiero giudizio sugli impianti e sulla mirabile organizzazione dei reparti visitati.

Per gli scambi con l'Estremo Oriente

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa informa che per iniziativa del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e per le valute è stata di recente istituita una Delegazione commerciale per l'Estremo Oriente, allo scopo di coordinare e sviluppare i nostri scambi commerciali con il mercato nipponico e quelli confinanti. A detto nuovo ufficio è stato preposto il comm. dott. Romolo Angelone, il quale è rientrato in questi giorni dall'estero e trovasi in Italia onde prendere personali contatti con le ditte ed enti interessati ad iniziare od estendere la propria attività nei mercati predetti.

Spettacolo pirotecnico al Parco Michelotti

Domani sera «Torinopoli» chiuderà i battenti. Per l'occasione il Comitato Manifestazioni Torinesi ha organizzato un grandioso spettacolo pirotecnico definito «L'incendio di Torinopoli».

Alla «Settimana Commerciale»

Domani il Ministro delle Finanze visiterà la Mostra

STASERA FESTA SUL PO

Per domattina è attesa alla «Settimana Commerciale» in piazza Vittorio Veneto la visita di S. E. Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze.

Il Ministro visiterà la Mostra alle ore 11, accompagnato dagli organizzatori e dalle Autorità cittadine.

Stasera, in occasione della settimana floristica, si svolgerà sul Po una festa con la partecipazione degli equipaggi delle Società torinesi di canottaggio.

Le barche saranno illuminate e sulle sponde vi sarà luminaria di bengala.

Malore improvviso

Il pensionato Pietro Enrieu di 86 anni, abitante in via S. Donato 35 verso le ore 7 di stamane mentre usciva dalla chiesa di S. Donato era colto da malore e cadeva al suolo.

Nella caduta il poveretto si fratturava il femore sinistro. E' stato ricoverato all'Astanteria e giudicato guaribile in 40 giorni.

Urtato dal tram

Il fabbro Ottavio Gentilini, di 38 anni, abitante in via Rondissone 38, mentre, verso le ore 6,10 di stamane percorreva in bicicletta via S. Francesco d'Assisi era urtato e gettato al suolo da una vettura tranviaria. Il disgraziato ha riportato ferite al capo per le quali al vecchio S. Giovanni è stato ricoverato con riserva di prognosi.

IN CUCINA E IN CASA

MEDAGLIONI DI BUE. — Tagliare dei medaglioni da un bel pezzo di polpa di manzo; batterli e infarinarli, mettendo al fuoco una cipolla, due chiodi di garofano, un pezzo di burro e qualche dado di lardo fino. Lasciar colorire e bagnare con poco vino nero buono, facendo cuocere lentamente. Quando il sugo risulterà alquanto ridotto, colorire con poco pomodoro, salare e continuare ad aggiungere, poco per volta, del brodo, fino a cottura completa (40 minuti). Servire con purea di patate.

PESCHE RIPIENE. — Tagliare per metà sei pesche, togliere con un cucchiaio il nocciolo e alquanta polpa, in modo da formare negli emisferi un'ampia cavità. A parte, preparare una crema aggiungendo sei amaretti e la polpa ricavata dalle pesche, il tutto ben triturato. Riempire del composto la cavità formata nelle pesche e far cuocere, in una teglia bassa, con burro, per circa mezz'ora.

I RAMMENDI nei tessuti di lana ruvidi e pelosi possono essere facilmente dissimulati adoperando, invece del filo, un lungo capello.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+	18,6
MINIMA	+	9,6

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: 16 e 21: Rivista «Basta con le donne» (nuovi quadri).
NAVE (P. Vittorio): 16 e 21: Crociera.
TORINOPOLI: Teatro, attrazioni. L. 2.
CHALET VAL.: Tutti i giorni danze.
GAY: Ore 17 e 21,30: Moncalieri 53.
GRAN NADO DANZE: Capol. tram. 14
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Rose nere». L. Harvey.
IDEAL: «L'Ambasciatore», Leda Gloria, M. D'Ancora. Sulla scena: Joe Frey.
STATUTO: Doppio programma: «Un bacio a fior d'acqua» e «Spedizione Byrd al Polo Sud». Dopolav. 1,05.
MAFFEI: Tutto il mondo ride e Var.
ALFI: Donna eterna. Dramma sensaz.
NAZIONALE: La donna è mobile. 1,05.
MASSIMO: «Il segno della Croce» con C. Colbert, F. March. Dopol. 1,05.
ITALA: «Il circo» Wallace Beery.
SAVOIA: Quando si ama. K. Hepburn.
OLIMPIA: «Jungla in rivolta».
CORSO: «Ultime notizie». S. Tracy.
REX: «Al di là delle tenebre». Dumas.

La novella di *Stampa Sera*

Uva

Tutti gli anni, appena l'uva cominciava ad indorarsi o ad imbrunire nei lunghi filari delle sue vigne, «la padrona» metteva in testa un cappellacio di paglia, che stonava terribilmente coi suoi signorili vestiti di seta nera o violetta, e, appoggiata nervosamente ad un bastoncello, se n'andava a far guardia ai suoi beni. I contadini ridevano: — Proprio solo con l'uva ce l'ha. I passeri le beccano le ciliege, i bambini le portano via a ruba prugne e pesche, e sopporta... ma l'uva guai a chi glie ne tocca un acino!

Ma ella non badava alle risate. Difendeva la vigna per istinto atavico. Era stata piantata dai padri dei suoi padri, racchiudeva per quantità e qualità un tesoro prezioso, era sua, superlativamente sua più d'ogni altro bene e nessuno doveva toccargliela. Se le fossero mancate le braccia dei lavoratori avrebbe avuto la forza di coltivarsela e di vendemmiarsela da sola, tanto era esperta ed innamorata di quel lavoro. Così diceva, andandosene su e giù per i filari col suo bastoncello, e la gente scuoteva il capo guardandola, con quel gesto di compatimento che si fa verso coloro che hanno il cervello un tantino a sghimbescio.

Quell'anno la pioggia ed il sole, con un alternarsi sapiente, avevano compiuto alla perfezione il loro dovere, e la vigna della «padrona» prometteva un raccolto insuperabile. Lei viveva in una specie di ebbrezza, quasi già i vapori del mosto s'elevassero dai tini profondi, quasi già la rossa meraviglia dei vini scintillasse nel suo terso bicchiere. Partiva il mattino presto di casa, tralasciando ogni altra faccenda e s'incamminava per il sentierolo che solcava il prato e menava su alla vigna, adagiata ampiamente su d'un poggio. Vi giungeva un poco ansante «la padrona» che i suoi settantanni li aveva, benchè non li dimostrasse con quella persona dritta e quel volto freddo e duro, ma dopo aver respirato per un momento quell'aria pura, che giungeva a sbuffi allegri da ogni parte dell'orizzonte, si sentiva subito rimessa, e cominciava a passare in rivista i filari, come un generale una schiera di soldati, scostando i pampini con la punta del suo bastoncello, per indagare la maturanza dei grappoli più occulti, quasi temesse un'insidia, un tradimento, una delusione, e di tanto in tanto ad occhi socchiusi pilluccava un grappolo, e poichè badava di non essere veduta da nessuno durante quel suo atto, nessuno scorgeva l'espressione beata, serena, gaudente, che il volto di lei assumeva in quegli istanti. Le si spianavano miracolosamente tutte le rughe, le sue labbra aride s'umettavano di dolcezza porgendosi al grappolo, e la sua persona pareva illanguidirsi, quasi nelle vene le scorresse un filtro snervante insieme ed inebbriante. Ma non permetteva nè capiva che altri potessero agognare tale bene.

La vigna ormai era matura. Traboccava dai grappoli un profumo d'estrema, incontenibile dolcezza. Già ferveva il lavoro nelle tinaia, ed era fissato il giorno della vendemmia. C'era nell'aria l'allegria della festa imminente. «La padrona» compiva un mattino l'ultimo giro di perlustrazione. S'era alzata di buon'ora e l'aria era ancor tutta fresca di rugiada. La vigna era silenziosa di voci umane, ma tutta piena di frulli e di gorgheggi — Ssss... Ssss... — minacciava «la padrona» col suo bastone, ma gli uccelli le svolazzavano intorno al capo come una frotta di monellucci ed appena fugati si rituffavano fra i pampini.

— Se non ci affrettiamo — si lamentava «la padrona» ad alta voce — costoro ci beccano tutto il meglio.

E mulinava in alto il bastone castigamatti indirizzandosi con un ampio gesto d'ira e di rancore a tutti gli alati, che popolavano fin le più remote regioni dell'azzurro.

Ma fu svoltando nel filare dell'uva nera moscatella che udì un fruscio ben più pericoloso di quello prodotto dai passeri.

— Alto là! — tuonò la padrona. E si trovò tutto ad un tratto dinanzi ad una nidiata vorace ed in quell'istante impaurita, ma non di passeri, o di cardelli, o di beccafichi... Una nidiata di quattro bambini laceri e bellissimi, tinti del succo dell'uva, e che cercavano di frullare via piano, piano...

— Infami! — Inveì la padrona. Roteò il bastoncello ma non lo abbassò, poichè anche il suo vecchio cuore era stato colpito dalla bellezza di quella scena d'innocenza, di salute, di gioia, a cui la freschezza del mattino autunnale faceva magnifico sfondo.

— Andate! Andate! — Ordinò burbera, ma non intimò ai bimbi di posare il loro bottino, che era pingue, solo ripetè, come per i passeri: — Se non ci affrettiamo a vendemmiare costoro ci beccano tutto il meglio...

Continuò ad andare, beandosi della grossezza dei grappoli, del loro bel colore d'oro e di rubino, che la rugiada rendeva vivido, e giunse al filare di una certa uva bianca, dai penduli acini, grevi d'un succo denso e pesante, ma non s'era inoltrata ancora d'un passo che mandò un grido di sorpresa indignata, poichè fra il folto dei tralci, in una nicchia di pampini, aveva scorto una scena che mai i suoi occhi severi avevano sognato di vedere: aveva scorto cioè la Gegia del massaro, la più bella ragazza sbocciata tra quei campi e tra quei prati, stretta in un tenero abbraccio con il Silvio del fornaio, e le loro bocche ridenti erano incollate allo stesso grappolo! E «la padrona» non ebbe nemmeno la forza di scatenare la sua ira, perchè la sua verecondia di signorina da marito la fece fuggire, ma fuggendo borbottava: — Non è per loro, che se voglion dannarsi l'anima padroni, ma è per la mia uva che mi spiace, per la mia uva... — E tirò avanti, verso il filare addossato alla strada, che maturava certi grappoli d'un rosa tenerello, d'uno strano profumo di violetta. E già si chinava per cogliere un frutto quando la scosse un suono strano, monotono, come il respiro d'un dormiente. S'avvicinò incuriosita alla siepe che limitava il suo podere, e scorse, disteso sull'erba fumante di vapori mattutini, un vecchio mendicante placidamente addormentato, che serrava al cuore una vecchia bisaccia colma di quell'uva rosata, d'un tenero profumo di violetta... La «padrona» si curvò furente, con le mani tese verso il tesoro che le era stato predato, ma sul volto stanco, rugoso, patito del vecchio mendico, abbandonato nella pace del sonno, ella scorse una tale espressione di semplice gioia, che non ebbe il coraggio di turbarla... Allora, appoggiandosi pesantemente al bastoncello, irosa contro tutti e contro se stessa, scese verso il piano, pensando di sfogare il suo malumore sul fattore, che così bene le vigilava la vigna.

Pareva, con quell'ampio vestito nero che ondeggiava al vento, con quel cappellaccio sfaldato, un grosso uccellaccio cupo, piovuto sul poggio da chissà quale nido.

La sua bella casa bianca stava svegliandosi quietamente, le chiare persiane delle finestre che una donna, cantando, spalancava parevano arti pigri che si stirassero nel risveglio.

La padrona s'incamminò verso la cucina. — Una tazza di caffè per darmi forza! — pensava. — Me ne son già fatto del sangue cattivo stamattina! — Dalla cucina spalancata giungevano le parole ridenti di Domenica e di Tonio, vecchi servi fedeli.

— Dove la piglia tanta allegria, questa gente? — disse tra sè la padrona, e picchiando a terra, autoritariamente, il suo bastone apparve sulla soglia della cucina. Davanti ad un fragrante cesto d'uva bianca e nera, portata allora dalla vigna, Domenica e Tonio ridevano beati, e ghiottonamente piluccavano allo stesso grappolo.

— Buon dì, padrona, — le dissero senza scomporsi. — Ne ha già mangiata dell'uva stamattina?

La padrona scosse il capo in silenzio. Pensava: — Tutto m'è toccato di vedere: la gioia dei bambini, l'estasi degli innamorati, il riposo dei mendichi, l'allegria dell'amicizia... tutto! Ed a spese della mia uva!

Ma non aveva più sul volto nessuna espressione di rancore. Anzi tese le mani verso un grappolo che penzolava dal cesto, e mettendo in bocca il primo acino sorrise.

Camillo Berra

Quando Graziani era in Libia

Il distintivo del Partito sulla divisa da generale Il capitano C. passa agli arresti - Storia di una fotografia e di un articolo - "Quel che il dovere mi imponeva, sia pure a gola e pugni serrati,,

Nelle guerre coloniali, che precedettero l'impresa abissina, combattute e vinte dall'Italia Fascista, le imprese più difficili e più dure furono portate a compimento dal maresciallo Rodolfo Graziani.

Al grande condottiero si deve la riconquista della Tripolitania, e il compimento di un'opera ritenuta impossibile, tanto appariva politicamente e militarmente ardua: la completa pacificazione della Cirenaica, dove fu frantumata ogni velleità della Senussia, e troncato inesorabilmente qualunque rapporto di essa con i mestatori egiziani.

Rodolfo Graziani, in un disegno di Cattaneo

Sul Gebel

Vissuto, in quell'epoca, molto davvicino all'attuale Maresciallo d'Italia, ne seguii, passo a passo, la meravigliosa attività: estraggo ora, dai miei ricordi giornalistici, alcuni episodi, fra i tanti, modesti sì, ma pressochè ignorati; tali, ad ogni modo, che mettono in luce, sotto un particolare punto di vista, l'alta personalità del Viceré d'Etiopia.

Rodolfo Graziani nacque a Filettino, circondario di Frosinone, nel 1882, dal medico Filippo, e da Adelia Clementi. Filettino, (quante volte lo abbiamo cercato insieme sulle carte del «Touring Club Italiano»!), è un piccolo paese, a mille metri sul mare, adagiato sui contrafforti del monte Vigilio; e fu feudo della nobile famiglia Caetani di Roma.

Virgulto vigoroso di una forte stirpe di montanari, e di agricoltori: mantenutasi pura, perchè lontana da ogni contatto con la cosiddetta civiltà urbanistica: (qui vien fatto di ricordare le parole che Cesare lasciò scritte sui Galli nel primo capitolo dei Commentari): romano nel fisico, e nella mente; iniziò la carriera militare l'anno 1904, quale sottotenente di complemento.

Alto di statura, magro: di un fisico muscoloso ed agile, sempre in movimento, dall'alba alla sera avanzata; mai stanco di marciare a piedi, di cavalcare cavalli e mehara; ha viso scarno, rugoso: visto di fronte e di profilo, tagliente; occhi mobilissimi, con una potenza di sguardo difficile a descriversi, impossibile a dimenticarsi; ride poco, anche il sorriso è severo.

Mossa abituale: piegarsi alquanto sull'alta persona; (però, quando lo vedevo insieme col Duca delle Puglie, adesso Duca di Aosta, S. A. R. era più alto del Maresciallo); inclinare il capo a destra, aggrottare le sopracciglia; farsi riparo agli occhi con le palme delle mani distese; e figgere lo sguardo verso l'orizzonte lontano. Dominando le sconfinate distese della *gafara*, delle *sebkà*, le catene dunose di sabbia, egli cerca discernere qualche carovana in marcia, magari un viandante isolato, o il cammello, o lo sciacallo errabondi, o il volo di uccelli; o qualche ciuffo di sparto, per trarne giudizio sul paesaggio, sull'avvicinarsi di amici o di nemici, sull'esistenza di pozzi, e per ricavare presagi meteorologici.

Circola con insistenza in Italia una voce del tutto infondata: che il Maresciallo e la famiglia, durante le campagne di Libia, siano stati catturati dai ribelli arabi. E', ripetiamo, una voce stupida, falsa, come stupide, e senza fondamento, sono altre voci, di pretese offese subite da Graziani.

Trascorse il lungo periodo di vita libica quasi sempre fuori del capoluogo, o sul Gebel, o nelle regioni predesertiche, in marce faticose, sotto sole cocente, fra tempeste di *ghibli*, calmando la sete con qualche sorso di acqua fangosa, estratta da pozzi quasi interrati, e pernottando qualche volta sotto tende; più di sovente all'addiaccio, accanto ai cammelli ruminanti la scarsa biada, e brontolanti. A lui devesi, fra l'altro, la ricerca diligente, e il ritrovamento, in solitari uadian, presso pozzi abbandonati, dei resti di tanti nostri soldati, periti tragicamente nelle ritirate del 1915 e 1916, che fece religiosamente raccogliere, e trasportare a Tripoli.

E' certamente il primo generale «fascista», il generale fascista per antonomasia, perchè fra i primi ufficiali superiori dell'esercito, in attività di servizio, abbracciò, sostenne, e propagandò apertamente, in confronto a chicchessia, la fede e i principi fascisti, collocando all'occhiello della giubba kaki di ufficiale coloniale, lo scudetto. L'alta autorità e il meritato prestigio, che godeva presso i governatori e gli uffici coloniali, tornarono di grande vantaggio al movimento fascista, sorto a Tripoli dopo la guerra mondiale, per iniziativa di un gruppo di giovani; che anche in Africa vollero, ad un certo punto, contrapporre le idealità nazionali ad una borghesia in gran parte [illegible], e ad un movimento, suscitato da socialisti, e da comunisti; movimento che incominciava ad estendersi ai sudditi [illegible]. Le conseguenze sarebbero state disastrose.

Episodio redazionale

Inflessibile, per quanto riguarda la disciplina, verso sè, e verso i dipendenti, è rigoroso nell'esigere che tutti adempiano con scrupolo, al proprio dovere. Buon padre con i soldati, fratello maggiore degli ufficiali, sempre sollecito della loro elevazione intellettuale, e del benessere materiale, non transige nemmeno nel caso di lievi trasgressioni. Valga un episodio.

Nel 1923, il generale, fra gli ufficiali del suo Stato Maggiore, ne aveva uno, il capitano dei bersaglieri C., che gli era sinceramente affezionato. Il capitano C. fascista entusiasta, idolatra del suo generale, avversando ogni politica di compromissione con gli arabi ribelli, anelava ad una ripresa delle operazioni militari, per la riconquista completa, e la pacificazione generale. A un certo punto, gli parve giunta l'ora; scrisse un articolo, e lo inviò, dall'interno della Colonia, al quotidiano fascista, di cui era redattore. Trattavasi di una squilla di guerra; l'articolo terminava con questa frase: «Il generale Graziani sguaina la spada, e ne rivolge la punta minacciosa verso sud!». Vi fu un consiglio redazionale. Io espressi il parere che si soprassedesse; prevalse, invece, il desiderio del direttore, l'avv. Filippo Anfuso di Catania, anch'esso giovane ardente, insofferente di indugi: e l'indomani l'articolo comparve sul giornale. Senonchè la medesima sera ricevemmo una melanconica notizia: il capitano C. trovavasi agli arresti, ficcatovi dal generale, non già perchè avesse rilevata la pubblicazione inopportuna, ma per gli elogi rivoltigli a mezzo della stampa: infrazione disciplinare.

Per qualche settimana, il ritornello d'obbligo, nella redazione, e anche nella tipografia, fu «Il generale Graziani sguaina la spada, e ne rivolge la punta minacciosa verso sud; e il capitano C. passa agli arresti».

Un esperto francese

Ho accennato alla coltura coloniale del generale; e al suo interessamento per tutte le pubblicazioni, specialmente francesi, riguardanti la Tunisia, l'Algeria e il Marocco. Ora, il ministero francese delle colonie, preoccupandosi, ad un certo punto, per la brutta piega che le faccende coloniali italiane prendevano in Tripolitania, dove il movimento socialista cominciava a diffondersi negli indigeni, e i vecchi signorotti del paese, aizzati dall'agitatore egiziano Azzan Bey, emissario del movimento panislamico, reclamavano l'emirato indipendente, inviò in missione a Tripoli, nel 1920, e anche gli anni successivi, il giornalista francese Camille Fidel, quale osservatore. Raccomandatomi dai colleghi di Roma del *Corriere d'Italia*, di cui ero corrispondente, gli fui di guida in Colonia, lo presentai alle autorità civili e militari, lo introdussi negli ambienti giornalistici locali e gli fornii, in parte, il materiale, che da lui diligentemente elaborato e opportunamente completato, diede origine a numerosi articoli, comparsi sulla stampa coloniale francese, e a pregevoli monografie.

Il Fidel, un vero «esperto» in questioni coloniali, coltissimo, diligente, sincero amico della nostra nazione, (egli fu decorato, su proposta di S. E. Federzoni, di un'alta onorificenza italiana), fu colpito, in modo straordinario, dalla forte personalità del gen. Graziani, dalle sue eminenti (l'aggettivo è suo) doti di condottiero coloniale, e oltre a voler parlare di lui, della sua opera sulla stampa coloniale francese, desiderò fare di più. Mi chiese altri appunti sul generale, e una sua fotografia. Gli fornii i primi, e poichè non ero in possesso di fotografie, scrissi proprio al generale, pregandolo di favorirmene una, che sarebbe servita per una pubblicazione locale. Giunse subito una lettera, con l'autorizzazione di presentarmi alla sua gentile signora, che abitava in una palazzina alla Busetta, perchè scegliessi e ritirassi la fotografia che, lo stesso giorno, passai al Fidel, in partenza per Parigi.

Una diecina di giorni dopo il piroscafo francese, proveniente dalla Tunisia, portò un pacco di copie del *Petit Journal*, contenente, al posto d'onore, un articolo del collega francese sul condottiero italiano, preceduto dal cliché. Il fatto non mancò di suscitare molta meraviglia, perchè a quei tempi la grande stampa quotidiana francese non era proclive a pubblicare elogi, e tanto meno fotografie, di ufficiali italiani. Inoltrai subito le copie al generale; e qualche giorno dopo, un suo intimo mi riferì che Graziani, appena scorse l'articolo, fece il viso brutto, ed esclamò: «Ah! quel Rossi! E dire che lo credevo un amico! Questa è una congiura italo-francese, bella e buona!».

Fine di Hadi Coobar

Non potè ficcare me agli arresti, perchè borghese, e nemmeno potè prendersela col Fidel. Ma da allora, tutte le volte che il generale mi incontrava, non mancò mai di minacciarmi scherzosamente, e di dirmi che, nonostante le mie astuzie genovesi, non sarei mai riuscito a carpirgli altre fotografie.

Da vecchi documenti giornalistici coloniali estraggo una carta sottile, un po' sciupata, ed alquanto ingiallita. Il generale vi ha tracciato alcune righe, con scrittura nervosa. Anche la firma rivela lo sdegno dello scrivente; l'«R» del nome di battesimo non appare che come un enorme «S»; la zeta del cognome è addirittura una sorta di scimitarra ricurva.

«... non ho potuto aggrapparmi all'ultima ancora di salvezza, che avrebbe potuto offrirgli una parola, da me eventualmente detagli: e la cui inosservanza avrebbe pregiudicato la dignità e la serietà del Governo: di cui ho l'orgoglio di avere così salvato, nella difficilissima circostanza, la libertà d'azione, contro i raggiri di un abilissimo, e scaltro politicante arabo, che credeva di poter giuocare me; e fu, invece giuocato, una volta forse solo nella vita, ma definitivamente. Tutto questo è alquanto diverso da ciò che riferisce (qui il nome), e la prego di rettificare, ora che il dramma compiutosi, toglie il vincolo del silenzio, che il dovere mi imponeva, *sia pure a gola e pugni serrati* (anche quando la volgare gazzarra da caffè, si sbizzarriva a vedere nei miei atti, manifestazioni di debolezza, e peggio ancora): contro i diffamatori di qualunque rango, e qualità, tra i quali il mio cammino è passato, e continuerà a passare, dritto, come una lama di rasoio».

Ben giustificato lo sdegno del generale contro i pettegolezzi di caffè di pochi sfaccendati a Tripoli. Trattavasi della conclusione del dramma, iniziatosi il gennaio 1922 con lo sbarco di Misurata, voluto dal conte Volpi: dramma che culminò con l'espugnazione del castello del Garian l'inverno del medesimo anno, ed ebbe l'epilogo con la impiccagione, in esecuzione di sentenza del tribunale speciale, di Hadi Coobar, già feudatario di quella zona del Gebel; e che nonostante i grandi benefici del nostro Governo, aveva sempre ondeggiato indeciso, fra noi e i ribelli, fino al tradimento che gli costò la vita.

Tale il Maresciallo d'Italia, umano di nascita, e di spirito, a cui è affidato oggi il Vicereame d'Etiopia. Nessuno, in questo periodo di assestamento, potrebbe tenerlo con maggiore energia, e con maggiore senso di consapevole responsabilità.

F. M. Rossi

Graziani fotografato sul fronte somalo, durante la campagna etiopica

IL CAPODANNO COPTO

Gli auguri del popolo portati al Vicerè da Ras Sejum

La risposta del Maresciallo

Addis Abeba, sabato matt.

In occasione del Capodanno copto, capi e notabili di Addis Abeba si sono riuniti al Palazzo del Governo per presentare i loro auguri al Vicerè.

A nome di tutti ha presentato i voti della popolazione al Governo, per il nuovo anno, Ras Sejum. Era presente anche l'abuna Kirillos.

Il Vicerè aveva alla sua destra il vice-Governatore generale Petretti ed alla sua sinistra il generale Garibaldi. Assistevano alla cerimonia il Segretario Federale, Cortese, tutti i direttori superiori di Governo, i generali De Biasi, Broglia, Pitassi e Gallina, il Governatore di Addis Abeba, numerosi ufficiali superiori e funzionari.

Gli illusi

Il Vicerè, rispondendo agli auguri di Ras Sejum, ha formulato i suoi voti di felicità per l'intera popolazione etiopica, per i capi ed i notabili e le loro famiglie, augurando che il nuovo anno rechi la pacificazione generale con l'aiuto di Dio.

Ha rilevato che la pacificazione sarebbe rapida e totale se non esistessero qua e là elementi malintenzionati o illusi che turbano alcuni punti dell'Impero. Essi tentano di disorientare le popolazioni con una intensa propaganda a base di menzogne, che fa assegnamento sulla profonda ignoranza delle genti. L'ultima trovata della propaganda è la mobilitazione degli indovini, i quali spargono nella popolazione oscuri vaticini per il nuovo anno, che si presta alle più svariate interpretazioni.

Il Vicerè ha fatto appello ai capi ed ai notabili fedeli, del cui comportamento è sempre più soddisfatto, perchè combattono, con la loro parola autorevole, le menzogne dei facinorosi che ingannano la popolazione. Ha rilevato che le cattive intenzioni di pochi turbolenti obbligano il Governo ad adoperare la forza, mentre il desiderio del Governo è di mettere termine a qualsiasi spargimento di sangue e di dedicare tutte le sue energie ed attività alla sistemazione ed alla valorizzazione dell'Etiopia.

I pazzeschi e stupidi tentativi di pochi malcontenti sono tanto più criminali, in quanto sono votati, inesorabilmente, ad infrangersi contro la strapotenza militare dell'Italia. Il Governo dispone di forze enormi, contro le quali sarebbero impotenti, non i piccoli gruppi che attualmente battono la campagna, ma anche grandi eserciti di centomila uomini.

E se il Governo avesse bisogno di ulteriori forze, basterebbe che il Vicerè le chiedesse al Capo del Governo d'Italia perchè le strade si riempirebbero di armati e di cannoni.

Ritorno ai campi

Il caso di Ras Destà durante la guerra è caratteristico. Ignaro delle esigenze della guerra, credette di potere attraversare millecento chilometri senza servizi logistici, il risultato fu che il percorso dell'armata di Ras Destà era cosparso di morti di fame e di stenti e che, giunte presso Dolo, le truppe spossate del Ras, attaccate da forze fresche dell'Italia, furono annientate.

La guerra moderna è una cosa assai difficile, che solamente gli eserciti delle grandi Potenze possono fare. I guerrieri etiopici farebbero meglio a lasciare armi e a ritornare tutti tranquillamente ai lavori agricoli ed alle opere di pace dai quali trarranno tranquillità e prosperità per loro e per le loro famiglie. Cosciente della sua forza imbattibile, il Governo d'Italia, continua ad offrire la pace a tutte le genti d'Etiopia per risparmiare alla popolazione inutili sacrifici di sangue e sofferenze.

La grandissima maggioranza della popolazione risponde, con evidente fedele buona volontà al programma del Governo.

Il Vicerè ha terminato il suo discorso di Capo d'anno ordinando il saluto al Re ed il saluto al Duce. Quindi si è intrattenuto con l'Abuna Kirillos, al quale ha fatto dono di un ricco bastone in avorio e oro.

Il mercato è oggi animatissimo per il Capo d'anno copto. La popolazione di Addis Abeba celebra, serenamente, nell'intimità dei tucul la lieta ricorrenza.

Notizie provenienti da Asmara, Adua, Adigrat, Macallè, Dessiè, Sardò, Gondar, Harrar e Giggiga attestano che in ogni territorio dell'Impero il Capodanno viene celebrato serenamente all'ombra protetrice della bandiera tricolore.

L'avventura degli aeronauti polacchi

Il drammatico atterraggio del "Lopp,, nella tundra russa

Oltre 2 mila chilometri di volo - Sperduti nella steppa - I soccorsi - Sorprendente presagio di un veggente Vittoriosi nella «Gordon Bennett»?

Varsavia, sabato sera.

Ora soltanto si è in grado di aggiungere qualche particolare alla notizia ieri trasmessa via radio sul ritrovamento degli aviatori polacchi capitano Janusz e tenente Brenk, scomparsi da più giorni con il pallone Lopp, concorrente alla «Gordon Bennett».

I due piloti si sono fatti vivi da una località prossima al Mar Bianco quando già s'erano perse le speranze di poterli ritrovare. Essi avevano toccato terra nei pressi di un paesello sperduto nella tundra — la caratteristica steppa russa — ove naturalmente nessuno conosceva il polacco, mentre le scarsissime conoscenze di lingua russa possedute dagli aeronauti erano insufficenti a farsi intendere in quel paese, ove la popolazione parla piuttosto un dialetto che non la lingua moscovita.

Ad ogni modo una cosa era certa, i due [illegible] fame e freddo, i loro abiti erano a pezzi ed occorreva rifocillarli.

I capi della comunità di pastori diedero loro il necessario. Di poi i due giovani, regolandosi sugli strumenti che avevano portato con loro dalla navicella del pallone sfasciatosi durante la discesa, si misero in cammino.

«Chiediamo aiuto»

Dopo parecchi giorni di marcia ieri, finalmente, essi giunsero a Maloczujka.

E' questo poco più d'un villaggio nella Russia settentrionale, paese però — data la sua posizione — dotato di un ufficio telegrafico, da dove poterono telegrafare a Mosca il seguente dispaccio:

«Il pallone Lopp sceso 1.o settembre ore 8 regione Onega a 100 chilometri dalla città di Onega. Continuiamo a piedi per le cittadine di Kalgaczycha, Maloczuika fino a Onega. Chiediamo aiuto. Janusz e Brenk».

Appena avuta tale notizia l'Aeroclub sovietico si faceva premura di trasmetterla a sua volta a Varsavia, dove l'annuncio è stato appreso con viva gioia.

Da altre informazioni si rileva che il pallone è stato fortemente danneggiato nel cadere. I piloti — come si è detto — dopo aver preso con sè carte e strumenti nautici, lo hanno abbandonato. Gli aviatori sovietici, saputa la via che i due aeronauti stanno seguendo, sono partiti in volo dalla base di Arcangelo per gettare loro viveri e indumenti di vestiario.

Si fanno vivi commenti sulla esattezza delle previsioni del chiaroveggente di Varsavia, Ossowiecki, il quale, come si ricorderà, era stato qualche giorno fa interrogato dai giornalisti di Varsavia, ed aveva con certezza preannunziato che i piloti scomparsi dovevano trovarsi nei pressi del Mar Bianco vicino a Onega, e che lì dovevano essere fatte le ricerche.

Il tenente Brenk ed il capitano Janusz i due aeronauti del «Lopp»

La terza vittoria

Fra i primi ad essere informati, a cura dell'Aeroclub di Polonia, sono stati i familiari del capitano Janusz e la giovane moglie del tenente Brenk, sposata da appena sei mesi.

In un primo tempo si riteneva che il Lopp avesse coperto una distanza di 1600 chilometri da Varsavia, e che di conseguenza agli effetti del concorso per la coppa Gordon Bennett si fosse classificato al secondo posto, dopo lo sferico Belgica che ha compiuto 1700 chilometri.

Secondo informazioni dell'ultima ora, la Polonia avrebbe vinto, per il terzo anno consecutivo, la gara per la coppa Gordon Bennet, poichè il Lopp avrebbe percorso oltre duemila chilometri.

A Varsavia si attende ansiosamente di conoscere con certezza la distanza percorsa dai due valorosi aeronauti, e la conferma della vittoria da parte loro. L'opinione pubblica, che ha seguito con appassionato interesse le vicende delle ricerche e del ritrovamento del Lopp, polarizza ora la sua attenzione sull'aspetto sportivo dell'impresa, nella speranza che l'aeronautica polacca possa registrare questo terzo successo consecutivo.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	23	27	8
MILANO	52	28	22

IL SOLE sorge domani alle 6,5; tramonta alle 18,44. La LUNA sorge alle 3,42; tramonta alle 17,25.

FUNZIONI. — Domani: A San Pancrazio (Pianezza) ore 7 messa celebrata da mons. Manzini; 10, solenne pontificale; 18, processione e benedizione impartita da S. E. il Cardinale Arcivescovo. — S. Agostino: festa della Madonna della Cintura: 10 messa solenne; 16 vespro, predica, benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Camerana, Costigliole d'Asti, Mombercelli, Vinadio. — Lunedì: Acqui, Ayas, Castellamonte, Chieri, Coazze, Cocconato, Leyni, Monforte d'Alba, Montà, [illegible], Pragelato, Riva di Chieri, Sanfront, Torre P., Trana, Verolengo, Vigone, Villafranca d'Asti, Viù.

A teatro

ALFIERI

Imminente riapertura con la Comp. Giachetti

Il pubblico torinese, da troppo tempo senza spettacoli di prosa, apprenderà con piacere la notizia dell'imminente riapertura del teatro Alfieri. Possiamo, infatti, annunciare che la stagione del teatro di piazza Solferino avrà inizio il 19 settembre. La prima Compagnia che si presenterà al pubblico sarà quella di Gianfranco Giachetti che debutterà con la già applaudite in altre città *Baruffe Chiozzotte*. La Compagnia rimarrà all'Alfieri sino alla fine di settembre, mentre al 1.o di ottobre, comincierà le sue recite quella diretta da Sergio Tofano, che si fermerà per tutto il mese. Altri aggruppamenti artistici si susseguiranno, poi, sino alla fine di giugno, assicurando così al teatro Alfieri una stagione lunga e completa.

I raggi ultravioletti dei papaveri

Berlino, sabato sera.

L'opinione che i papaveri siano di colore rosso è generalmente diffusa almeno fra gli uomini. Non però fra la maggior parte degli insetti i quali posseggono un senso visivo molto sviluppato o per lo meno diverso da quello umano. E' noto infatti che molti insetti considerano il rosso quale una tinta appena percepibile, incolora quasi.

La considerazione che le api si cibano anche del nettare di tali fiori e che riescono quindi a distinguerli tuttavia facilmente, ha indotto gli studiosi ad esaminare attentamente e con metodi fisici i fiori del papavero. E' stato assodato che essi emanano raggi ultravioletti di una certa intensità, che, pur rimanendo invisibili ai nostri sguardi, servono di guida agli insetti, ai quali manca però la visibilità del rosso.

Il cinema è nocivo ai bambini?

Varsavia, sabato sera.

Un decreto in corso di preparazione in Polonia, prevede l'assoluta proibizione per i bambini inferiori al sesto anno di età di frequentare le sale di proiezione cinematografiche, qualunque siano i film in esse rappresentati.

Tale determinazione è stata ispirata dai risultati di speciali ricerche fatte recentemente in Polonia circa l'azione della cinematografia sullo sviluppo infantile.

Una speciale commissione di medici e di esperti ha infatti assodato che le rappresentazioni cinematografiche si ripercuotono in senso negativo sullo sviluppo psichico degli adolescenti.

STAMPA SERA presenta DUELLI

(Testi e disegni di Metz, Barbara e Mosca)

Epoca Luigi XIV

Il Marchese di Saint-Aignan, gentiluomo del Duca e maestro della Corte d'onore, si guardò attorno, vide i valletti al loro posto, il signor di Brienne che reggeva il cuscino con le spade e le pistole, i padrini divisi in due gruppi, il terreno designato per lo scontro completamente libero, e giudicando di aver preparato tutto alla perfezione si accinse, tutto soddisfatto, ad attendere l'arrivo dei due contendenti, il Barone du Vallon de Bracieux de Pierrefonds e il Conte de Saint-Hylaire, i quali — in seguito a una questione di donne, e non essendo riuscita la Corte d'Onore a [illegible] pacificamente la faccenda salvando nello stesso tempo l'onore dei due gentiluomini — dovevano battersi sul terreno affidando alle spade o alle pistole la risoluzione della vertenza.

Ma il Marchese di Saint-Aignan dovette attendere poco: un rumore di ruote e uno scalpitio di cavalli l'avvisò infatti dell'arrivo di uno dei due avversari.

Era il Conte di Saint-Hylaire, che fu ricevuto con tutti gli onori e s'ebbe gli omaggi dei propri padrini e il saluto freddo ma cortese di quelli del suo rivale.

Questi, del resto, non mise a dura prova la pazienza di coloro che lo attendevano: suonavano le quattro all'orologio della Torre dei Carmelitani ed erano le quattro, appunto, l'ora fissata per il ritrovo.

Resi gli onori anche al Barone du Vallon de Bracieux de Pierrefonds — il quale, d'altra parte, li accolse come colui che è convinto di ricevere sempre meno di quanto gli è dovuto — s'avanzò il signor di Brienne recando sulle mani il cuscino sul quale erano posate le due spade, e, fatto un profondo inchino:

— A voi la scelta — egli disse — o signori.

— A me la più lunga! — gridarono contemporaneamente il Barone du Vallon e il Conte di Saint-Hylaire ed afferrarono con la stessa foga e nello stesso tempo la stessa spada.

— Parmi, o signori — disse il Marchese di Saint-Aignan arrossendo un poco e non riuscendo a dissimulare il proprio imbarazzo — che la spada più lunga spetti al Conte di Saint-Hylaire che, essendo bassissimo, ha bisogno di essa per equilibrare le due forze in campo. Non è così, o signori? — soggiunse rivolgendosi ai padrini dei due avversari, i quali, da parte loro, con un inchino del capo, lealmente riconobbero che così era e così doveva farsi per la giustizia e l'equilibrio dell'incontro.

Ma dello stesso avviso non era il Barone du Vallon.

— A me mi frega poco — esclamò nobilmente — Io con la spada più piccola non ci combatto.

— E figuriamoci io, allora — ribattè il Conte di Saint-Hylaire. — Figuriamoci io, che, essendo bassissimo, mi troverei alla vostra mercè, impossibilitato a difendermi.

— Alle pistole, o signori, alle pistole! — gridò il Marchese di Saint-Aignan, allo scopo di troncar la questione che minacciava di andar per le lunghe.

— E sia! Alle pistole! — dissero insieme i due contendenti.

E ad un segno del maestro della Corte d'Onore s'avvicinò il signor di Brienne recando un cuscino con due lunghe pistole da duello.

— Facciamo la pace? — domandarono insieme il Barone du Vallon e il Conte di Saint-Hylaire.

— Impossibile, o signori — disse il Marchese di Saint-Aignan — dato che la Corte d'Onore ha stabilito che il duello debba farsi, o alla spada o alla pistola.

— Eppure — esclamò Du Vallon — io ci ho ripensato bene e non mi pare, considerando le cose a mente fredda, che l'offesa del Conte di Saint-Hylaire sia tale...

— E anch'io — aggiunse il Conte di Saint-Hylaire — ho riflettuto e sono sicuro, adesso, che il mio avversario, facendomi quello che m'ha fatto e dicendomi quello che m'ha detto, non avesse la minima intenzione d'offendermi. Credo, anzi, ch'egli abbia agito a fin di bene.

Ma vedendo la dolorosa meraviglia che si dipingeva sul volto degli astanti:

— Riconciliarmi noi — gridò nobilmente — ma la condizione del duello a trecento passi con pistole completamente scariche la accetto! Non so — aggiunse dopo breve pausa e inchinandosi correttamente — se il Barone du Vallon de Bracieux de Pierrefonds, mio avversario, mi fa l'onore di condividere la mia opinione.

— Non solo o signore — disse Du Vallon inchinandosi non meno correttamente — io la condivido, ma oserei proporre, sempre che a voi non dispiaccia e non ne soffra l'onor nostro di gentiluomini, che i trecento passi vengano portati a quattrocento e che i padrini e il signor Marchese di Saint-Aignan, maestro della Corte d'Onore, si degnino di sincerarsi personalmente che le pistole siano completamente scariche perchè, sapete bene, non ci si può mai fidare delle armi da fuoco. Non è vero, o signori? — aggiunse rivolgendosi con un inchino ai padrini.

— Parole sante — risposero questi, inchinandosi e facendo strisciare a terra le piume dei loro cappelli.

— Non vedo — disse il Marchese di Saint-Aignan — non vedo, in qualità di maestro della Corte d'Onore, nessuna difficoltà a che la distanza di trecento passi venga portata a quattrocento.

— Ha detto quattrocento? — domandò Du Vallon.

— Perchè, o signore?

— No, no, credevo di aver detto cinquecento...

— E sia, cinquecento! — nobilmente gridò il Marchese di Saint-Aignan. E detto ciò, pregò i due avversari di cominciare il duello.

— Un momento... — disse Saint-Hylaire. — Cinquecento passi in due o cinquecento ciascuno?

— Cinquecento ciascuno? — domandò perplesso il maestro della Corte d'Onore.

— Quello che è detto è detto! — tuonò Du Vallon. — Cinquecento passi ciascuno.

— A voi! — gridò Saint-Aignan.

E rapidi come caprioli i due avversari si voltarono le spalle e s'allontanarono l'uno dall'altro, sino a che ambedue scomparirono nel fitto della foresta, uno da una parte e uno dall'altra.

E non si seppe più nulla di loro.

Mosca

— A voi la scelta delle armi, visconte.
— Oh, io ho la mia pistola!...
(Dis. di BARBARA)

La colpa non fu delle pillole

Il dottor Pat fissò sul commendator Pot e sul cavalier Pit uno sguardo triste.

— E così — domandò con voce dolce — siete assolutamente decisi ad uccidervi l'un con l'altro?

— Decisissimi! — risposero il commendator Pot e il cavalier Pit ad una sola voce.

— Il cavalier Pit mi ha chiamato farabutto — aggiunse, dopo una breve pausa il commendator Pot.

— Il commendator Pot m'ha dato del vigliacco — spiegò a sua volta, il cavalier Pit.

— L'offesa non si può cancellare che con la morte di uno di noi due — dissero tutti e due, in coro.

Il dottor Pat scosse il capo tristamente.

— Fa veramente male al cuore — mormorò — vedere due galantuomini come voi incaponiti in un'idea, diremo così, omicida.

Tacque un istante, soprapensiero.

— Ma, ascoltate — continuò fissando i due fieri antagonisti — voi vi volete battere e sta bene... Volete scendere sul terreno e sta anche bene... Ma, quali armi sceglieste? Voi, commendator Pot, non avete mai impugnato una spada, in vita vostra... E penso che anche voi, cavalier Pit, non abbiate mai avuto occasione, data la vostra pacifica esistenza di piccolo borghese, di poter acquistare molta dimestichezza con le armi bianche... E, in quanto alla pistola, penso che nessuno di voi due sappia con molta precisione, come sia fatta. Gente tranquilla come voi non usa abitualmente, gingillarsi con simili strumenti pericolosi.

— E' vero — dovettero confessare i due avversari.

— Pur tuttavia, egli mi ha chiamato farabutto — mormorò il commendator Pot.

— Egli mi ha chiamato vigliacco — disse il cavalier Pit.

— Vi propongo un genere di duello che, se pure non ha il pregio della novità assoluta, non potrà dispiacervi. Uno di voi due deve scomparire dalla faccia della terra, è logico... Ebbene, lasciamo che la scelta venga fatta dal destino.

— In che modo? — domandò il commendator Pot.

— Sarei curioso di saperlo — disse il cavalier Pit.

Il dottor Pat estrasse da una delle tasche della sua finanziera una piccola scatola d'argento.

— Ascoltate — disse sollevando il coperchio della scatoletta e mostrando due pillole bianche, perfettamente uguali sia per la forma che per le dimensioni — io ho preveduto la faccenda ed ho preparato con le mie stesse mani queste due pillole. Una di esse è assolutamente innocua. L'altra contiene un veleno potentissimo, capace di spedire un uomo all'altro mondo in meno di ventiquattro ore, senza lasciare alcuna traccia nel corpo di chi l'abbia ingerita... Voi mi comprendete?

E, poichè i due avversari continuavano a fissare come se fossero stati ipnotizzati quelle due pillole, senza parlare, il dottor Pat seguitò:

— Come voi sapete, il duello è severissimamente proibito dalle leggi del nostro paese. Se uno di voi due uccidesse l'altro, la sua carriera, la sua vita sarebbero irrimediabilmente spezzate. Il veleno contenuto da una di queste due pillole non lascia traccia, ripeto... Dunque, rimettetevi alla sorte. Fate la conta e quello che vince sceglie una delle due pillole. L'altro ingoia quella rimasta. Accettate?

Il commendator Pot si riscosse.

— Sia pure — disse — accetto.

— E voi, cavaliere?

— Accetto — rispose Pit.

— Fate la conta.

— Per me... — fece il commendator Pot — eh! Cinque a me!

— Sceglitele.

La destra del commendator Pot si tese verso la scatoletta. Tremò leggermente. Afferrò fra il pollice e l'indice una delle due pillole.

— Prendete l'altra, voi — disse il dottor Pat, rivolto al cavaliere.

Il cavalier Pit eseguì.

— Ingoiate — comandò il dottor Pat, seccamente.

Le due pillole vennero trangugiate.

***

Erano appena trascorse sei ore dagli avvenimenti sopradescritti che un giovanotto dall'aspetto sconvolto si precipitò in casa del dottor Pat.

— Il commendator Pot sta morendo — esclamò con voce soffocata — vuol vedervi!

— Andiamo disse il dottore, cacciandosi in testa il cappello e uscendo precipitosamente di casa, preceduto dalla sua guida.

Il commendator Pot, effettivamente, stava morendo. Disteso sul suo letto di scapolo, egli rantolava penosamente. All'ingresso del dottore si sollevò su di un gomito, a fatica.

— Dottore — disse — grazie di esser venuto.

Eseguì due o tre rantoletti, con grazia, quindi riprese:

— Grazie... Il destino mi è stato nemico. Forse il torto era dalla mia parte...

Rantolò rapidamente altre due volte. La sua mano gelida afferrò quella del dottore.

— Di...te... al ...mio nemi...co — mormorò con un fil di voce — che... gli ho per...donato.

La sua testa ricadde sul cuscino.

Morto.

Suonarono alla porta. Il giovanotto che aveva condotto il dottor Pat dal commendatore andò ad aprire. Si udì una voce femminile.

— Il dottor Pat è qui, mi hanno detto...

— Sì, signorina.

— Debbo parlargli... D'urgenza...

Il dottor Pat mosse incontro alla visitatrice.

— Che succede? — domandò.

— Sono la figlia del cavalier Pit... Mio padre sta morendo... Vuole vedervi assolutamente.

Le sopracciglia del dottor si aggrottarono leggermente.

— Strano — mormorò.

Esitò un istante, come se stesse cercando di risolvere un problema difficile.

— Beh, andiamo — si decise, finalmente.

Il cavalier Pit rantolava nel suo letto. Sul suo volto si leggeva chiaramente la paura della morte.

— Dottore — disse con voce rauca — sento che per me è finita... Il cielo ha voluto che fossi io la vittima... Non c'è nulla da fare, vero?

— Ma... — incominciò il dottore.

Il cavalier Pit lo interruppe con un magnifico rantolo.

— No! No! No! — urlò con gli occhi sbarrati. — E' inutile che mi rispondiate, dottore! Sento che oramai non c'è più nulla da fare!

Le sue pupille si dilatarono spaventosamente.

— Addio dot...tore — disse — Di...te al commendatore che lo per...dono...

— Ma egli è morto — urlò il dottor Pat con gli occhi di fuori.

Troppo tardi! Il cavalier Pit aveva reso la sua bell'anima al creatore.

***

Fu appunto il dottor Pat che, qualche giorno dopo, mi raccontò la tragedia.

— Non capisco — lo interruppi io, quando mi ebbe detto della morte del cavalier Pit. — Ma allora le due pillole contenevano veleno tutte due... Vi eravate sbagliato...

— Non mi ero sbagliato — sospirò il dottore.

— E allora, come si spiega questa faccenda?

— Si spiega benissimo... Tanto il commendator Pot che il cavalier Pit non sono morti avvelenati...

— Come sarebbe a dire?

— Sono semplicemente morti di paura.

— Già, ma uno dei due... Le pillole?

— Le pillole erano innocue entrambe — disse il dottore — Capite?

Metz

La settimana prossima: "Cadono le foglie..."

L'istante supremo

— Che ne direste se facessimo la pace?
(Dis. di BARBARA)

C'è modo e modo...

Il conte Voillac aveva offeso il marchese Bullon.

I padrini del marchese Bullon portarono al conte Voillac il cartello di sfida. A loro volta i padrini del conte Voillac si recarono dai padrini del marchese Bullon e si accordarono per il duello.

Il giorno dopo il marchese Bullon ricevette l'avviso che, causa improvvisa indisposizione, il conte Voillac non poteva battersi, quindi sarebbe stato sostituito da uno dei suoi padrini, il signor Casimiro Competron, secondo le regole del codice cavalleresco.

Nello stesso tempo il conte Voillac ricevette l'avviso che, causa improvvisa indisposizione, il marchese Bullon non poteva battersi, quindi sarebbe stato sostituito da uno dei suoi padrini, il signor Salvatore Guamac, secondo le regole del codice cavalleresco.

Così il signor Salvatore Guamac e Casimiro Competron si scambiarono i padrini a loro volta e l'incontro fu fissato per il giorno dopo.

La sera stessa, il signor Salvatore Guamac ricevette l'avviso che, causa indisposizione improvvisa, il signor Casimiro Competron non poteva battersi ed era costretto quindi a farsi sostituire da uno dei suoi padrini, il signor Ulderico Spring secondo le regole del codice cavalleresco.

Nello stesso tempo il signor Casimiro Competron ricevette l'avviso che causa indisposizione improvvisa, il signor Salvatore Guamac non poteva battersi ed era costretto quindi a farsi sostituire da uno dei suoi padrini, il signor Attilio Ambet, secondo le regole del codice cavalleresco.

Attilio Ambet e Ulderico Spring si trovarono dunque una mattina sul campo, uno di fronte all'altro.

Si guardarono in cagnesco e impugnarono le spade.

— Vile marrano — urlò Attilio Ambet — ritira la tua offesa.

— Ribaldo sfrontato — urlò Ulderico Spring — mai più!

Il duello fu crudele, i duellanti feriti a morte si abbatterono sul prato.

Quando i padrini recarono la notizia al conte di Voillac e al marchese Bullon, i due nobili stavano giocando a tressette.

— Il nostro onore è salvo — dissero e si abbracciarono e baciarono perfettamente riconciliati.

***

Blokmauer e Kopkiper erano due nemici acerrimi, tanto che non potevano incontrarsi senza sfidarsi a duello.

Si scambiavano i padrini e si trovavano poi in un bosco, la prima volta, armati di fioretto. Duello all'arma bianca.

Blokmauer infilò, duellando, una lepre che passava.

Kopkiper si morse le dita dalla rabbia e ritornando dal duello offese Blokmauer dicendo che aveva preso la lepre per sbaglio.

Il giorno dopo tornarono sul luogo poichè si erano sfidati a duello nuovamente, muniti di fucili.

Uccisero una quaglia per uno ma ognuno di loro diceva che era più bella la sua.

Ora Blokmauer e Kopkiper non si riconciliano mai.

Si trovano tutte le mattine e muniti di fucili da caccia si recano allo stesso posto e tornano a sera carichi di selvaggina.

S'intende, questo nella stagione della caccia.

Nella stagione della pesca, Blokmauer e Kopkiper, inconciliabili, si recano muniti di canne, a pescare.

M.

Un caso grave

— Signore — disse il colonnello a riposo Antenore, commendator Biandirai — ergendosi fieramente nell'asciutta persona e fissando sul suo interlocutore uno sguardo scintillante — basta con le tergiversazioni... Voi mi dovete una riparazione!

Il commendator Giovanni Patsello, piccolo e massiccio, piantò a sua volta sul viso magro del colonnello i suoi occhi grigi e freddi come la lama di una spada.

— Va bene — disse, con fermezza — domani stesso riceverete la visita di due miei incaricati.

— Finalmente! — esclamò il colonnello Antenore, commendator Biandirai, abbottonandosi il lungo pastrano di taglio militare e cacciandosi in testa il cappello duro con un gesto deciso. Vi attendo, signore...

Giunto sulla soglia dell'uscio, si voltò improvvisamente.

— E che i vostri incaricati — disse — si ricordino di portarsi dietro i ferri, e di non fare come l'altra volta che non avevano nemmeno il martello e le tenaglie. Desidero che questa riparazione al tubo della doccia si faccia al più presto, capite? L'altra settimana mentre stavo facendo la doccia calda, improvvisamente sono stato investito da un getto d'acqua gelata che mi ha fatto tirare più accidenti di quanti non ne abbia mai tirati durante vent'anni di carriera militare. Allora, siamo intesi, eh?

viemme

IL DIRETTORE DI SCONTRO: — Indietreggiate di dieci passi, poi rivoltatevi e sparate...
(Dis. di BARBARA)

Un uomo-scimmia nei boschi di Riga

Riga, sabato sera.

Quando qualche anno fa fu annunziata l'improvvisa scomparsa del lattaio Igor, molte furono le congetture fatte dal vicinato. Igor era innamorato di Sonja, senza che i suoi sentimenti fossero corrisposti, eppure Igor, malgrado il suo carattere taciturno, era di quelli che amano vivere la vita turbinosa delle metropoli.

Igor s'era eclissato e forse un giorno o l'altro sarebbe tornato carico di fortuna, come tanti che avevano dato uno strappo alle consuetudini patriarcali del sobborgo di Riga ed avevano varcato l'oceano.

Quest'ultima versione era, fra le altre, la più rosea, almeno per i parenti più giovani di Igor che tante volte avevano sentito parlare di eredità favolose, capitate a chi meno se le aspettava. Ma neanche alle fortune più allettanti si pensa tutti i giorni ed i parenti e gli amici di Igor s'erano rassegnati alla sua assenza.

Senonchè giorni or sono i guardaboschi in perlustrazione in una delle foreste che delimitano la città di Riga, furono attratti da un insolito fruscio fra il fogliame degli alberi. All'intimazione di fermarsi risponde un grugnito inarticolato di belva.

I guardaboschi sanno dai romanzi di avventure e dai giardino zoologico che i gorilla vivono sugli alberi ed hanno delle forme umane e certi di far buona caccia scaricano i loro fucili. Ai piedi dell'albero è caduto un corpo villoso, simile a quello di un grosso scimmione.

I guardiani si accorgono che l'animale ferito non è altri che Igor, lo stesso Igor scomparso qualche anno prima e che tutti credevano intento ad accumulare ricchezze su ricchezze.

Una locomotiva che perde le vetture lungo il percorso

Berlino, sabato sera.

La sorpresa del capostazione di Lauffen sul Neckar è facilmente immaginabile se si pensa che giorni or sono, in luogo del solito convoglio ferroviario lungo una decina di metri, si è visto giungere, sbuffante, la sola locomotiva priva delle vetture.

Durante il percorso i vagoni formanti il convoglio si erano staccati da sè stessi, lasciando che la locomotiva giungesse una volta tanto tutta sola al luogo di destinazione.

Il danno è stato subito riparato, poichè la locomotiva è tornata sui suoi passi ed ha condotto in stazione, se pure con qualche ritardo, i passeggeri abbandonati sulla linea.

Le riserve metalliche del sottosuolo

Berlino, sabato sera.

Le recenti scoperte fatte dai coniugi Noddack risolvono i dubbi avanzati da coloro che credono che un giorno o l'altro le riserve metalliche del sottosuolo dovranno necessariamente esaurirsi.

In base a tali ricerche è stato assodato che molti minerali contengono, sia pure in modeste proporzioni, tutti gli elementi conosciuti dalla chimica.

Tale aliquota varia naturalmente da sostanza a sostanza e oscilla da un centigrammo a 10 grammi per tonnellata di minerale.

Se si considera quindi la crosta terrestre per la profondità di 1000 metri, si ha che le riserve di zinco, stagno, rame, cromo, ecc. ascendono a bilioni di tonnellate. Esse superano [illegible] da 100.000 a [illegible].000 di volte le riserve tuttora [illegible] nelle miniere in corso di sfruttamento.

Un microfono d'oro in premio di una gara

Berna, sabato sera.

La Radio Svizzera ha organizzato per domani 13, una grande manifestazione sportiva che promette di riuscire molto originale. Tutte le radiostazioni svizzere — informa l'Agenzia «La Radio Nazionale» — delegheranno a prendervi parte dei gruppi ciascuno dei quali sarà composto di trenta concorrenti scelti fra tutte le categorie sportive (automobilismo, aviazione, ciclismo, nuoto, equitazione, ecc.). La prova consiste nella traversata della Svizzera, con un percorso di circa 870 chilometri, effettuato nel minor tempo possibile. Il gruppo vincitore avrà in premio un microfono d'oro. Naturalmente la radio Svizzera, durante la giornata, emetterà speciali radiodiffusioni per tenere il pubblico al corrente di questa curiosa gara.

Una nuova operetta di Franz Lehar

Vienna, sabato sera.

Franz Lehar, forse a causa del lungo processo causatogli dalla sua operetta *Giuditta*, ha pensato di rinunziare ai librettisti e rivolgersi altrove per la ricerca di un soggetto.

La scelta è caduta sul libro degli autori francesi Mauprey e Benoit, *Roman musical*. Si assicura che anche questo lavoro del maestro viennese avrà più carattere di opera lirica che di operetta.

Appendice di «STAMPA SERA» (55

LA BARCHETTA DI CRISTALLO
GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO
di AUGUSTO DE ANGELIS

— E chi ha ucciso il marchese del Verbano? E chi ha dato un sonnifero a Margaret [illegible]? E che cosa dice il testamento del defunto? E perchè, prima di morire, il marchese aveva chiesto uno specchio? E dove si trova la barchetta di cristallo? E chi erano i complici di Harry Gordon e del signor Marco? E di dove provengono almeno alcune delle gemme, che in questo momento si trovano nelle mie tasche?

— Faccia quel che vuole e mi lasci tranquillo! Ma, per carità, non racconti ai giornali tutte le sue storie o non mi crei un romanzo da spaventare mezza città!

E riappese il ricevitore.

De Vincenzi conosceva il valore di quelle sfuriate e sapeva che fra poco il suo Capo lo avrebbe richiamato, se addirittura non lo avrebbe raggiunto dove si trovava.

Mise un uomo di guardia nello studio, dove Delia continuava a dormire.

— Se si sveglia, non farla uscire da questa stanza; ma trattala con molta cortesia e dille che io ritornerò.

Pietro doveva vegliare la salma e preoccuparsi dell'infermiera e avvertire il notaio, appena possibile, perchè andasse a palazzo e si occupasse lui delle esequie.

L'altro agente avrebbe provveduto al giudice e a far trasportare il cadavere di Harry Gordon al Monumentale.

Andò a prendere il suo cappello sulla seggiola dove lo aveva lasciato e uscì.

Per la strada, appena vide un taxi, lo chiamò e si fece condurre a casa sua.

Se non si metteva in un bagno caldo e poi sotto la doccia, non avrebbe potuto continuare.

CAPITOLO XII.

Gastone Vitelleschi dei Marchesi...

Andava di fianco al corteo, sul marciapiede, tra i passanti che si scoprivano al passaggio del carro e che riprendevano subito a camminare sotto l'ombrello.

Alcuni si fermavano di colpo e De Vincenzi li urtava senza volere. Lui teneva gli occhi sul gruppo, che veniva dietro il carro.

I parenti. Ma di parenti non c'era che il nipote. La moglie, poverina, dal gran dolore s'era trovata senza forze per uscir di casa, dicevano sogghignando le amiche.

Delia, infatti, a palazzo era rimasta. Il giudice istruttore avrebbe voluto mandarla subito alle carceri; ma il commissario si era opposto, assumendosi lui la responsabilità dell'eccezionale provvedimento, che il Questore aveva approvato, per quanto a malincuore.

Piovviginava. Una nebbiolina rada e diacciosa cominciava a scendere. Occorreva mettere i piedi con precauzione sulle lastre bagnate e pattumose. Giornata fatta a posta per trasportar qualcuno al cimitero.

La famiglia Vitelleschi del Verbano aveva la tomba al Colombario.

In mezzo al Famedio il carro si fermò e tutto il corteo. Un gruppo di persone punto contrite, ma in compenso assai eleganti e distinte. La migliore aristocrazia della città. Il defunto non aveva amici; ma tutti i suoi pari lo conoscevano, naturalmente. E c'erano poi le patronesse e le socie del «Decamerone» con Sofia Moroni alla testa.

La povera Sofia avrebbe voluto che il circolo partecipasse con qualche manifestazione clamorosa al cordoglio e al lutto di una sua socia di casato così preclaro. Aveva persino immaginato e fatto parola di un opuscolo «in memoriam», di cui sarebbe stata lei la compilatrice. Era pronta, diceva, a sacrificare anche qualche pagina del suo romanzo inedito, «Lei, fior d'aconito», inserendola nello opuscolo là dove avrebbe ricordato il soggiorno del ministro plenipotenziario a Shangai. Ma De Vincenzi era intervenuto energicamente — chè quella stava già telefonando alla tipografia per trovarne una disposta a fare il lavoro in poche ore — e Sofia aveva dovuto limitarsi a mandare una corona, col nastro tricolore e la scritta: «All'uomo illustre le amiche dell'inconsolabile Vedova e socie del «Decamerone».

E lei stessa, la presidentessa, con la scorta d'onore del segretario e delle patronesse, s'era affannata attorno a quei fiori e a quel nastro, perchè fossero messi bene in vista sul carro.

Voleva anche fare un discorso, lì al Famedio, sui gradini della Chiesa; ma il marito arrivò a tempo a fermarla, afferrandola pel mantello e sussurrandole qualche parola, che De Vincenzi indovinò violentemente energica. La violenza della paura. Il cavaliere aveva paura, infatti, e ne aveva tanta!

Lui aveva trascorso il resto della notte — dopo l'ultimo interrogatorio del commissario — a rigirarsi sui tappeti, su cui s'era fatto il letto sul palcoscenico del circolo. Gli incubi lo avevano ossessionato. S'era sentito gettar nel tombone di San Marco con uno smeraldo, che pesava almeno mezzo quintale, appeso al collo e poi veniva una barchetta di cristallo a tirarlo fuori e lo portava a Shangai, dove il capitano Parodi lo aspettava sulla porta della *fumeria* con uno stile dall'impugnatura d'oro in mano, per conficcarglielo nel petto...

Venuta la mattina, aveva riveduto Sofia e il brigadiere Cruni gli aveva detto che poteva, sì, andare con la moglie al funerale del marchese; ma che tutti e due dovevano far ritorno subito dopo la cerimonia in via Fiori Oscuri a disposizione del commissario.

E adesso il tanto temuto commissario era lì, al Famedio, e li teneva d'occhio, come li aveva sempre tenuti, per tutto il percorso.

Ma che cosa voleva dire quell'altro assassinio? Perchè, dopo il signor Marco, il marchese Vitelleschi? Non ci capiva nulla; ma una cosa gli era ben chiara nel cervello: da quella storia lui e Sofia non sarebbero usciti senza danno. E che danno!

Adesso, parlava un signore con la barba bionda, che magnificava le virtù dell'estinto e ne ricordava le preclare benemerenze nel campo della beneficenza.

«Non c'era uomo bisognoso, che non uscisse dal palazzo del defunto con un poco del suo denaro...».

Soprattutto i ricettatori di pietre preziose, pensò De Vincenzi, mentre cominciava a non perdere di vista il giovane Gastone.

Alla barba bionda seguì sul gradino più alto della Chiesa, pel discorso di ringraziamento a nome della famiglia, il volto pallido e senza ciglia del dottor Narboni. Fu breve anche se i suoi cinquanta e più anni di assistenza del notai Narboni alla nobile casata dei Vitelleschi gli conferivano il doloroso obbligo e onore di parlare in simile luttuosa circostanza.

E la pioggia sottile seguitava a venir giù a fili lunghi, senza misericordia, sulla fungaia degli ombrelli aperti.

(Continua)

La più ricca ereditiera del mondo cerca pace

I due amori di Barbara Hutton figlia del re del prezzo unico

MONTECARLO, settembre.

Questa sera Montecarlo splende di tutte le sue luci: fosforiche e metaforiche, elettriche e minerali. Per metaforiche intendo le luci della bellezza muliebri e quelle del censo e della nobiltà; per minerali le pietre preziose.

E' una serata di gala.

I più bei nomi d'Europa e d'America sono raccolti nella sala del Casino. E non per tanto è una coppia, sola ad una tavola, che attira tutti gli sguardi. Una coppia? E' più esatto dire: una donna.

Questa donna, una giovinetta quasi, che ha appena compiuto il suo ventesimo anno, ha sul volto tutta la tristezza e tutta la nostalgia del mondo. Eppure ella non fugge le feste, non evita le folle. Soltanto non le lascia accostare. Un muro insormontabile la separa dal resto dell'umanità. Ella vive sola. Sola con suo marito.

Ed è, quest'anno, la regina della Costa Azzurra. La regina della favola, che vive intristendo nel suo splendore.

Quale?

La ricerca d'una tranquillità di spirito, che il Destino non vuole accordarle.

Se chiedete al maitre d'hotel chi ella sia, vi risponderà con molto rispetto nella voce:

— E' la contessa Haugwitz Reventlow.

Altri vi dirà:

— E' l'ex-principessa Alexis Mdivani.

— E' l'ereditiera Five and Ten!

— E' la donna più ricca del mondo!

La sua vita è un racconto di fate che Perrault abbia lasciato incompiuto e che sia stato continuato da Sinclair Lewis...

C'era una volta...

C'era una volta una giovinetta, che era la più ricca del mondo. Avrebbe potuto essere anche la più brutta, la più deforme, la più sciocca. Il Destino le aveva già molto dato, dandole la ricchezza. La ricchezza che fa mentire persino gli specchi... Ma le fate vegliavano. E furon esse che la fecero bella quanto ricca; intelligente quanto bella.

Nel suo paese la chiamavano «l'ereditiera Five and Ten», l'ereditiera Cinque e Dieci, perchè suo padre possiede i magazzini a prezzo unico, i primi che sorsero in America e in Inghilterra, i magazzini Woolworth.

Una sera di dicembre del 1930, a diciassette anni, Barbara Hutton fece il suo ingresso in società. Il Ritz-Carlton Hôtel di New York non aveva ancora conosciuto una simile orgia di lusso. Poichè si tratta dell'America, basterà fare una cifra per dare un'idea della fastosità di quella festa. Per la decorazione dell'hall fu speso più di un milione e mezzo di lire.

Tutta New York era accorsa a stringersi attorno a Franklin Hutton, più fiero e più felice di un re. Ed egli è appunto un re, del resto, il re del prezzo unico. E sua figlia, la principessa Cinque e Dieci, da quella sera è la ricchissima ereditiera, che tutti gli uomini agognano... Bella come un'aurora italiana e con 40 milioni di dollari!

I cronisti mondani cominciano a parlare di lei. E poichè i fatti mancano, sopperisce la fantasia: le attribuiscono i più diversi fidanzati, le promettono un trono — un vero trono — in Europa. Barbara sorride. Ella sa che le basta esprimere un desiderio per vederlo appagato. Ma che cosa può desiderare? Viaggiare, conoscere paesi nuovi, provare nuove sensazioni. E viaggia.

Un giorno arriva in Spagna, dove l'ha invitata il pittore José Maria Sert, in una villa, sulla Costa Brava, presso Barcellona, incontra un giovane che subito le appare come il principe delle fate. E' il cognato del suo ospite, il principe Alexis Mdivani. Ed è principe davvero, principe georgiano. I suoi fratelli hanno fatto matrimoni clamorosi. Dav. I Mdivani ha sposato la star Mae Murray e Sergio, divorziato da Pola Negri, s'è ammogliato con la cantante Mary Mac Cormick. Ma anche Alexis è ammogliato...

Barbara fugge dall'amore, che le si è rivelato. Arriva a Parigi. Alexis la segue. Lei parte per l'America. Lui la raggiunge a New York. Che importa il matrimonio? Alexis può rendersi libero e divorzia.

Ed ecco che poco dopo Cherbourg vede sbarcare due fidanzati radiosamente felici...

Tutta la famiglia Hutton va a Parigi per assistere al matrimonio di Barbara e di Alexis. E' la cerimonia più fastosa, che Parigi abbia mai veduta! Nella basilica ortodossa di via Daru, tra le gardenie e le tuberose, si affolla tutta la Parigi delle grandi occasioni. Lo splendore del rito ortodosso si accorda con quell'idillio romantico. Nel corteo d'onore figurano il principe Teodoro di Russia e Sergio Lifar.

L'archimandrita pronuncia le parole rituali, mentre sul capo agli sposi vengono deposte le corone della felicità eterna.

Gli sposi partono. Il mondo non è troppo grande per permetter loro di nascondere la felicità che hanno in cuore. Per mesi essi percorrono l'Estremo Oriente. Franklin Hutton ha fatto a suo genero un dono reale: un milione di dollari e una rendita annua di 50.000 dollari. Barbara gli ha offerto una squadra da polo.

Ed ecco che un giorno i giornali americani lanciano la notizia sensazionale del loro divorzio. E' il 15 marzo 1935 e New York vede ben presto tornare la principessa Cinque e Dieci, il cui bel volto non sorride più. Ella non vuol vedere nessuno e fa dire che è ammalata. I giornali pubblicano i bollettini della sua malattia, come se si trattasse d'un personaggio illustre, e suo cugino Donahue dichiara ai cronisti:

— Quest'altra volta, Barbara sposerà un americano! Gli stranieri possono rinfoderare tutti i loro titoli di nobiltà. Barbara ne ha fin [illegible]

Le onde eteree tremono alla notizia. Le voci più contraddittorie circolano e il giuoco dei pronostici ricomincia. Ogni giorno le attribuiscono un nuovo fidanzato. E' un nobile ungherese, il conte Antonio Szapary; poi un nobile italiano, il marchese Lodigiani; poi un americano d'origine francese, Roberto La Branche; poi Antony J. Drexel III, terzo infatti di tale dinastia celebre nell'aristocrazia del dollaro.

Il 23 marzo 1935, Barbara sbarca a Reno, nello Stato di Nevada, Reno, capitale del divorzio. Per togliere di mezzo i giornalisti, ella ha fatto partire tutti assieme due auto e due aeroplani. Ciò non impedisce del resto, che ci sia folla al suo arrivo e i giornali possano parlare delle sue 38 valigie, dei suoi 4 domestici, e del suo famoso mantello di zibellino, unico al mondo.

Il divorzio

Ma lei non è più la piccola principessa dalle gote di porcellana e dagli occhi ridenti. I suoi sguardi sono tristi e concentrati. Ella si isola col suo segreto, quel segreto che tutti i cronisti vorrebbero conoscere. Prigioniera volontaria, Barbara non lascia più l'appartamento che ha preso in affitto nell'albergo di Reno.

Subito si nota che, contemporaneamente a lei è giunto in quella città il suo antico fidanzato James Blakeley. Non è una coincidenza... Barbara sposerà James!

La notizia corre il mondo.

Il 13 maggio, il giudice pronunzia il suo divorzio. E' libera. Ma è felice? Nessuno lo sa.

Ed ecco che il giorno dopo un gran colpo di scena si produce... Barbara Hutton, ex principessa Mdivani, è divenuta contessa Haugwitz Hardenberg Reventlow...

Così, lei aveva saputo difendere il suo segreto!

Chi è il conte Reventlow?

Un danese. Egli discende da una delle più vecchie famiglie danesi ed europee e le radici del suo albero genealogico si perdono nella notte della Storia. Uno dei suoi avi, nel 772, fu ufficiale nell'armata di Carlo Magno. La sorella del suo avo fu regina di Danimarca e di Norvegia; aveva sposato Federico IV. La sua famiglia, infine, è la sola ad aver diritto in Danimarca alla corona chiusa.

E lui? Chi è? Che cosa fa?

Non si tarda molto a sapere che egli si occupa di agricoltura e consacra le sue ore libere all'economia politica.

Dove si sono incontrati?

A Londra. Lui la conosceva prima che sposasse Mdivani. S'inventano romanzi, che nessuno smentisce. Che importa! Barbara — si dice oramai Barbara, come si dice Marlène o Greta, Sarah o Cécile — non si preoccupa delle invenzioni. Non legge neppure i giornali, lei! Barbara vuol vivere, vuol tentare di vivere per se stessa ed esser felice.

La Danimarca vede arrivare la lontana principessa del Nuovo Mondo.

Il marito la conduce in casa sua, nella sua proprietà di Rosenlund — la foresta delle rose.

Segreto martirio?

Ma ecco che i buoni danesi si preoccupano per prima cosa di un problema d'ordine pratico: dove Barbara pagherà le imposte? Se lei risiede più di tre mesi in Danimarca è qui che dovrà pagare. La giovane sposa si vedrà costretta a riprender la sua corsa per il mondo, per fuggire il fisco? Loggià fanno già il calcolo, che se ella accetta di versare al tesoro danese, ogni contribuente si vedrà alleggerito. Col solo tributo delle sue imposte, si costruiranno strade, ospedali...

L'America, dal canto suo, l'accusa di amare troppo i viaggi e di restar troppo in Europa.

Ma lei ha ora una ragione per non tornare a New York. La medesima ragione che ha spinto Lindberg e Marlène Dietrich a fuggir dall'America. Barbara ha avuto un figlio e in America esistono i kidnappers!

Fu uno straordinario [illegible] di gioia per tutto il mondo, quando il bimbo nacque e un chirurgo celebre dovè prendere l'aeroplano per arrivare a tempo ad operare la madre.

Nei dintorni di Londra, la contessa Reventlow ha acquistato una proprietà dove fanno nascondere il più bello dei suoi tesori. Ma ella [illegible] coperto da un velo di tristezza... Qual'è il suo segreto martirio? Perchè si nasconde, e vaga, vaga instancabilmente per il mondo? Oggi a Montecarlo, domani a Venezia, domani ancora chi sa dove.

Questa sera, a Montecarlo, Barbara pranza sola con il marito, portando al collo un unico filo di perle, che è il più bello del mondo. Si leva e tutti gli occhi la fissano.

Dove andrà?

Sale nel suo appartamento, dove sono raccolti i fiori più rari del mondo, e non ne esce... Invano, i curiosi l'attendono.

Come gli altri sono schiavi della loro miseria, Barbara è prigioniera della sua ricchezza...

Tra i fiori rari, ella pensa al proprio segreto martirio, che nessuno conosce, forse neppur lei medesima...

Chè quando tutto può aversi, il desiderio muore; e, una volta ucciso il desiderio, la vita umana è martirio!

Giovanni Barois.

Barbara Hutton e suo marito il conte Reventlow

Se la transvolata atlantica è stata l'impresa più rischiosa di Beryl Markham, tutta la vita di costei è eminentemente sportiva. Ecco l'aviatrice con il suo cavallo preferito: Elstree

Messaggio telefotografico di Hitler a Tokio

Berlino, sabato sera.

E' stato trasmesso da Berlino a Tokio, a mezzo della telefotografia, un messaggio diretto da Hitler alla nazione giapponese in occasione della inaugurazione del servizio regolare di telefotografia fra le due capitali. Tale servizio — informa l'Agenzia «La Radio Nazionale» — aveva già funzionato in via sperimentale durante recenti giuochi olimpici di Berlino. Hitler nel suo messaggio ha espresso il proprio compiacimento per le sempre più intime relazioni d'amicizia esistenti fra i due Paesi e la speranza che il Giappone riuscirà a fare delle Olimpiadi che avranno luogo a Tokio nel 1940 «un monumento di pace mondiale».

Caduta di un bolide in Argentina

Buenos Aires, sabato matt.

A Quines, nella provincia di San Luis, è caduto un aerolite.

Il bolide si è abbattuto di fronte alla Sierra San [illegible], dove recenti movimenti sismici avevano aperto vaste fenditure nel terreno.

Alla caduta dell'aerolite sono seguite due terribili detonazioni che hanno prodotto intenso panico nelle popolazioni di Quines, Candelaria, San Martin, Funes e Santa Rosa.

Il geologo Enrico Herrero Ducloux ha voluto esaminare l'aerolite. Esso pesa 59 chilogrammi e risulta formato di ferro, nichelio, cobalto, cromo, manganese, solfo, fosforo e grafite.

Mario "pupillo della trincea" ha ritrovato il padre

Rinvenuto a tre anni durante un bombardamento sulla Vertoibizza, presso Gorizia - L'educazione in un orfanotrofio - Il ritorno alla casa paterna ove un altro orfano era stato accolto come figlio

Gorizia, sabato sera.

Fra i tanti romanzi e pietose odissee di vita vissuta, fioriti tra i bagliori della guerra, ecco uno che può classificarsi fra i più commoventi.

Si tratta di un bambino rinvenuto dai soldati italiani in una tragica notte nelle trincee di Vertoiba e che, dopo sedici anni di vita milanese, ha ritrovato il padre presso il quale, nel frattempo, un altro ragazzo, disperso anche lui durante la guerra, aveva preso il suo posto.

La non comune ed annosa vicenda si è conclusa tempo fa intorno alla fiamma del focolare nella rustica semplicità di una casetta sperduta tra le colline di Buccovizza e nella quale il giovane ha fatto per la prima volta, a 22 anni, la conoscenza di suo padre, certo Giuseppe Ursi.

Lungo l'Isonzo

Costui, che ora ha sessanta anni e vive in un podere nei pressi di Buccovizza, a una decina di chilometri da Gorizia, faceva l'agricoltore a Gargaro sotto il Monte Santo quando scoppiò la guerra europea. Egli fu chiamato alle armi e fu assegnato ad un reparto austriaco presso Lubiana. A casa aveva lasciato la moglie e due piccoli bambini, uno di due anni di nome Mario e l'ultimo nato, ancora in fasce.

Venne poi la guerra dell'Italia all'Austria e la donna rimase con le sue creature accanto all'inferno, che si scatenava alle loro spalle, oltre l'Isonzo. Si può immaginare che cosa fosse la piccola borgata di Gargaro in quei tempi. La povera donna non resistette e nei primi mesi del 1916 cadde ammalata e morì, lasciando al mondo i due bambini che furono accolti da una conoscente, certa Maria Battistig, che abitava a Vertoiba.

La Battistig se li prese in braccio e da Gargaro li portò a casa sua. Ma anche a Vertoiba, che si trova a due passi da Gorizia, la vita era ogni giorno in pericolo. Tuttavia, sia pure in mezzo agli stenti e alle paure di ogni ora, i due poveri piccini come due teneri arbusti, miracolosamente sfuggiti alla tempesta, trovarono riparo nella casa della donna pietosa, che li riteneva ormai come suoi figliuoli, nella speranza di riconsegnarli al padre, quando questi fosse ritornato dalla guerra.

Gli eventi però precipitarono: le truppe italiane, scavalcato il Podgora, furono d'un balzo a Gorizia, ed il nemico si diede a fuggire precipitosamente, abbandonando non soltanto la città e le borgate come Vertoiba, ma risalendo in parte la valle del Vipacco.

Buona parte della popolazione che era rimasta aggrappata ai focolari fu travolta dalla fuga delle truppe austriache e costretta anch'essa a fuggire nell'interno.

Fu questo anche il destino della protettrice dei due bambini. La Battistig fu essa pure sospinta dal turbine e costretta ad abbandonare le fragili creature che rimasero senza custodia nella casa deserta in mezzo all'uragano del bombardamento.

Alcuni giorni dopo la presa della città, le truppe italiane erano schierate lungo la Vertoibizza, un fiumiciattolo di terribile memoria per i fanti, mentre le truppe austriache avevano preso posizione sulle alture immediatamente soprastanti. Ripresero i bombardamenti, e le vampe di nuove cruenti battaglie si alzarono tra il San Marco e Vertojba, ormai completamente distrutta.

Una notte che il fuoco delle artiglierie era più intenso, una granata nemica esplose sulle posizioni italiane seminando la morte. Fu in questa circostanza che il piccolo Mario fu raccolto incolume accanto al cadavere del suo fratellino che una granata aveva fatto a brandelli. Il povero piccino vero «pupillo della trincea», che aveva circa tre anni e mezzo, fu preso tra le braccia di un soldato italiano e quindi consegnato a un'autoambulanza che lo trasportò a Gorizia, da dove fu fatto proseguire per Milano.

Nella capitale lombarda il trovatello della trincea fu affidato alle suore della «Fanciullezza abbandonata». Data la sua età egli non seppe dire il suo cognome: disse semplicemente di chiamarsi «Mario». All'Istituto fu allevato con ogni cura e frequentò le prime classi elementari fino all'età di 12 anni, dopo di che fu battezzato col nome e cognome di Mario Bizio.

Dalla «Fanciullezza abbandonata» il trovatello fu trasferito all'Istituto degli Artigianelli di Pavia, dove completò gli studi elementari e dove imparò il mestiere del [illegible]. Dopo un anno ritornò a Milano passando sotto la protezione di una ricca famiglia.

Quando il padre, Giuseppe Ursi, ritornò dalla guerra a Gargaro, non trovò nè la moglie, nè i suoi due figli; ma non trovò neanche chi gli potesse dare notizia di loro. Gli dissero semplicemente che sua moglie era morta e che i due teneri figli si erano dispersi, durante un bombardamento a Vertoiba. E il vecchio si trasferì a Buccovizza.

Un altro sperduto

A questo punto entra in scena un altro bambino, anche lui raccolto dai soldati italiani nei pressi di Gorizia e ricoverato in un Istituto di Venezia. La fotografia del ragazzo, pubblicata per agevolare le ricerche da un giornale illustrato, capitò sotto gli occhi del Giuseppe Ursi, il quale, più per le circostanze in cui il bambino era stato rinvenuto, che per la fotografia in se medesima, credette di ravvisare in esso le sembianze del figlio che egli aveva si può dire, appena conosciuto.

Siamo nel 1920 ed una lunga pratica epistolare condusse ad un primo confronto tra l'Ursi e il ragazzo. Il riconoscimento è ancora incerto, ma interviene in maniera decisiva quella Battistig che abbiamo conosciuta a Vertoiba la quale non ha alcun dubbio. Il trovatello di Venezia è Mario Ursi. Il vecchio, pur non molto persuaso, si porta a casa il ragazzo, che da quel giorno nei libri anagrafici è iscritto come suo figlio.

Passano gli anni, il ragazzo cresce e lavora nel podere di Buccovizza, ma il vecchio, pur trattandolo affettuosamente, non è convinto di essergli padre. Sospinto da una voce misteriosa che gli viene dal sangue, prosegue nelle pratiche e insiste nella ricerca del suo vero figlio. Tali ricerche hanno avuto un epilogo impreviste. Dopo una serie di contatti epistolari con la famiglia milanese, egli viene a sapere nella maniera più assoluta che Mario Bizio di Milano è il disperso di Vertoiba.

Tempo fa, come abbiamo detto, nella casa di Buccovizza avvenne l'incontro tra padre e figlio. Si erano separati che il bambino faceva i primi passi, e si sono ritrovati dopo venti anni come due estranei che però non tarderanno a comprendersi. Quanto all'altro, che per oltre dieci anni ha tenuto il posto e il nome di colui che ora è ritornato, è stato anche esso identificato.

Egli si chiama Giovanni Sullin ed è di Piasso.

Come i soldati lo abbiano raccolto nel 1916 nei dintorni di Gorizia resta un mistero.

Bruno Ramot

Il "secondo Edison"

Un apparecchio che annuncia la vicinanza di navi e di aerei

Il telefono in miniatura

Roma, sabato sera.

Recentemente abbiamo annunciato l'arrivo in Europa dell'inventore americano William Dubilier, che i suoi compatrioti chiamano il secondo Edison. Piccolo, grassotto, non dimostrerebbe di essere «yankee» se non per la sua dinamica attività e perchè è un formidabile masticatore di gomma americana. Egli ha attraversato 60 volte l'Atlantico; è direttore della «Dubilier Condenser Corporation» ed è detentore di oltre cinquecento brevetti di invenzioni. L'agenzia «La Radio Nazionale» ricorda che, durante la grande guerra, si mise a disposizione degli Alleati e, grazie ad una sua speciale invenzione capace di localizzare oggetti a distanza, si potè scoprire l'ubicazione di una trentina di sottomarini nemici che furono affondati.

Dubilier nacque 45 anni or sono a Nuova York. Aveva 15 anni quando nel 1903 ebbe occasione di assistere ad una conferenza di Guglielmo Marconi. Entusiasmato delle grandi conquiste dell'inventore italiano gli si presentò per pregarlo di assumerlo alle sue dipendenze. Fu quindi, per qualche tempo, assistente di Marconi, sviluppando rapidamente le sue qualità di scienziato e di inventore all'ombra del grande maestro italiano. Iniziò poi, per proprio conto, delle ricerche sulla radiotelegrafia.

Nel 1910 fu chiamato a Pietroburgo dallo Zar il quale gli affidò l'installazione della stazione radiotelegrafica nel suo Palazzo d'Inverno. Eresse anche in Finlandia una stazione destinata a trasmettere dei messaggi segreti. Nel 1911, invitato dal Governo britannico, si recò in Inghilterra e vi fondò la «Dubilier Condenser Corporation».

In questi ultimi anni il Dubilier si è dedicato ai problemi relativi al telefono portatile ed ha inventato un apparecchio non più grande di una scatola di sigari, che può mettersi in tasca, collegato ad una antenna alta quanto una comune matita che si fissa dietro al cappello. Questo apparecchio permette all'operatore di tenersi costantemente in comunicazione con stazioni fisse mentre cammina o si reca da un luogo ad un altro.

Ma la più importante invenzione del Dubilier rimane quella di poter rilevare l'esatta ubicazione di una nave, di un velivolo, di un corpo qualunque anche umano, mediante uno speciale processo fondato non sull'amplificazione dei suoni, ma sulla amplificazione del calore sviluppato dai corpi.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17: Giornale radio — 17,15: Concerto per due cetre — 17,50: Boll. presagi — 18,10: Trasm. da Perugia: Sen. Guido Visconti di Modrone: «Storia della musica italiana dell'800». C. - 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Not. esteri — 20,30: Cronache del turismo — 20,40: «I pagliacci», opera in 2 atti di R. Leoncavallo, diretta dal maestro E. Vitale — Nell'intervallo: Conversazione musicale di De Rensis — Dopo l'opera: Libri nuovi — 23,45-23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «La lettera smarrita», commedia in 3 atti di D. Niccodemi — 21,30: Concerto del duo pianistico Bormioli-Semprini — Nell'intervallo: Convers. di Gigi Michelotti: «Personaggi goldoniani - Romolo Cortesani» — 22,15: Libri nuovi — 22,25: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 23,15-1: Musica brillante e da ballo — **Bruxelles I:** 23-24: Musica da jazz — **Parigi P.P.:** 22,50-23: Musica leggera — **Parigi P.T.T.:** 23,45: Musica da ballo — **Radio Parigi:** 23,15-0,15: Musica leggera — **Strasburgo:** 23: Musica da ballo — **Tolosa:** 23: Musica varia, viennese, operette - 23: Danze, canzonette - 0,1-0,30: Musica varia e militare — **Lipsia:** 23,30-24: Musica da ballo — **Breslavia:** 23,40-24: Musica da ballo (Henry Hall) — **Lussemburgo:** 23: Danze — **Varsavia I:** 23,30: Danze — **Lisbona:** 23-24: Musica da ballo — **Budapest I:** 23,5: Musica zigana - 23,10: Musica da jazz.

Festa a Frassinetto

Da tutto il Canavese converranno domani i devoti alla "Madonna del Bello Sguardo"

Frassinetto, 12 sett.

La Madonna del Bello Sguardo! Non si pronunziare questa definizione, senza pensare a quelle Madonne del Giambellino e di Raffaello, del Perugino, del Lippi, del Dolci e del Murillo. E una Madonna dallo sguardo soave, dolce, acquistante, è pur quella — ancòra — che il Cavallieri e il Gachet, ad esaudimento di un voto, hanno affrescato, non molti anni or sono, nel frontone arioso della Chiesuola di Frassinetto: la Chiesa del Bello Sguardo, sita in una magnifica posizione, ben meritante un tal nome — come dice il Bertolotti nelle sue «Passeggiate Canavesane» — poichè trovasi «fra campi sciatti, lasciando scorgere estesa prospettiva. L'Orco da quivi pare un immane serpente; Cuorgnè con i suoi campanili e molte altre terre canavesane, limpide si prestano; non Pont che sta troppo sotto all'altura».

La cappella del Bello Sguardo a Frassinetto con la Madonna affrescata da Vittorio Cavallieri e da Mario Gachet, in esaudimento di un voto

Terzo Centenario

E' qui che domenica converranno da ogni dove i devoti. Ricorre il Terzo Centenario dell'erezione della Cappella; e svariati divertimenti con grandi addobbi floreali e funzioni sacre si svolgeranno a suon di musica. Villeggianti e canavesani che interverranno dai borghi vicini e dalle città lontane, ritroveranno qui, nel cuore dei fedeli, un'elevazione spirituale soffusa di misticismo, mentre i ferventi e i discorsi religiosi diranno della fondazione del Santuario dedicato alla Natività di Maria, della storia e dei miracoli che qui si avverarono.

La festicciuola darà così modo di aggirarsi per il paese che da qualche anno in qua non è più il Frassinetto che conoscevamo. Il podestà Rag. Lunardini con pratico acume turistico e sottile poesia ha mutato di già il volto di Frassinetto: lo ha adornato di ville e villette che stan sorgendo; ha edificato un albergo con tutto il conforto moderno; ha illeggiadrito di piante i siti che forman belvedere; ha costruito un capacissimo salone per il Dopolavoro, ed altre opere sono in corso per sempre rendere più attraente il suo Comune al quale volge ogni più attenta cura, coadiuvato dalla popolazione, che lo sprona e che lo ammira.

Frassinetto, così, va ogni giorno più attirando forestieri. Le sue strade sono pulite e la sua posizione è incantevole. Vanto precìaro è poi il fatto di aver dato i natali a un grande pittore: a Carlo Bonatto-Minella che morì di stenti — è vero — ma che diede all'ultima pittura dell'800 piemontese una serie di saggi da meritarsi, artisticamente, i più incondizionati elogi dai critici i più acerbi.

Chi non ricorda, di lui, la «Giuditta» del Museo Civico di Torino? Chi non si è soffermato a penetrare col pensiero il rito che compie la donna della «Religione dei trapassati»? Chi, pur sempre nelle sale del Museo Civico di Torino, non ha tentato di leggere l'intima tragedia che trapela dall'autoritratto meraviglioso? Sono tre espressioni d'arte impeccabili, conseguite nelle condizioni le più difficili, talchè la povertà di mezzi e la fame e il grande smisurato amore per l'Arte qui attingono a capolavori e giungono ad un segno che forse non ha raffronti nella pittura del suo tempo.

Ma Frassinetto suo paese natale, in un'oscura navata della chiesa, un altro quadro che pochissimi dei critici ancora oggidì conoscono, attesta un altro grado di misticismo, un altro prodigio di questo povero montanaro a cui la vita altro non diede che spine e dolori. E' «La Deposizione». Per modello servì il padre; e mai rigidità di cadavere è stata resa con più evidenza come appare da questo Cristo. Le carni livide; l'atteggiamento di abbandono ligneo; il colore spettrale del corpo di Gesù di sul lino bianco, nelle prime luci fredde dell'aurora che sorge; lo stato affranto della Madonna ai piedi della Croce; e l'ombra dell'altre due Marie accasciate di profondo dolore che sembrano dileguare lontano, dànno all'insieme della tela un'emotività tale che supera la «Giuditta», anche se quest'ultima riveste una tecnica maggiore e un più pensoso maturamento artistico.

Fascino di un quadro

Quando, dunque, in questo lembo delle prealpi canavesane, a Frassinetto, null'altro vi fosse a richiamare turisticamente nel luogo (mentre tutto invece è un invito), basterebbe questo quadro ad invogliarne l'ascesa, mercè il fascino che emana: fascino che non vien smentito, peraltro, dalla strada che da Pont sale tra castagneti e declivi deliziosamente ombrosi, dai paesaggi che si susseguono, dalle roccie, dalle forre, dai valloncelli, dalle macchie che son di muschio in iscorci veramente pittoreschi e invitanti a riposi placidi e contemplativi...

Tutta la pianura del verde Canavese — allora — si distenderà il sotto: Pont, Cuorgnè e Rivarolo, Valperga, Castellamonte ed Agliè. Tutti i paesi si scorgeranno fino al limite estremo che si chiude a Superga, mentre una lieve, morbida brezza vi carezzerà a tratti il viso. Ed è qui, a mezzo di questo settembre dolcissimo, e cioè domenica 13, che macchine e macchine correranno veloci e rombanti alla mèta prefissa, con viaggiatori certi di trovare quassù svaghi, ritempramenti e gioie nella cornice idillica dei posti. In pari tempo i caratteristici festeggiamenti dati dal terzo centenario della Madonna di Bello Sguardo (e, nell'affresco del Cavallieri, la Madonna avrà un sorriso di compiacenza) suggelleranno in noi, certissimamente, una giornata indimenticabile...

C. F. Scavini.

Frassinetto Canavese: nello sfondo il monte Quinzeina

Anno 70 -- Numero 218
-- TORINO --

STAMPA SERA

Sabato 12 Settembre 1936
-- Anno XIV --

Domani comincia il torneo calcistico degli otto mesi

IL CAMPIONATO è sempre nuovo

Gli squadroni rimodernati subito messi a dura prova: il Bologna gioca ad Alessandria e la Juventus a Bari - Vecchie rivalità che risorgono fra Roma e Napoli - Ambrosiana e Lazio ricevono ospiti pericolosi - Difficili approcci per Novara e Lucchese

Il "Torino„ opposto all'enigmatico "Genova„

Il postulato, universalmente riconosciuto ed accettato, dell'uomo moderno accanitamente teso alla ricerca di novità e perennemente ripudiante tutto quanto si ripete con immutata forma e identica sostanza, quando lo si mette a petto del Campionato di calcio diventa istantaneamente un teorema. Una affermazione, cioè, che è d'uopo dimostrare. Il Campionato, infatti, ci prova che milioni di persone si divertono e s'addolorano, ad ogni tornar di autunno, per uno spettacolo che, volta a volta, è, su per giù, sempre lo stesso.

Come in passato

Domani ricomincia il torneo degli otto mesi e le folle accorreranno sui campi di tutta Italia a gridare, ad agitarsi, appassionarsi, nè più e nè meno che come un anno fa. E continueranno a vivere questo strano incubo sportivo a fasi acute ogni sette giorni nell'identico modo del passato. E ripeteranno le stesse discussioni, i medesimi discorsi che ormai dovrebbero annoiare chiunque, tanto son vecchi e triti.

Il Campionato, gigantesco mostro costruito di palloni di cuoio, di maglie multicolori, di scarpe bullonate, di travi di tribune e di erbetta verzolina, se la deve ridere un mondo al leggere queste osservazioni. Può sempre mormorare: «E che vuol dire tutto ciò, se non che io posseggo tale fascino e tanta vitalità da cacciar all'aria un'importantissimo postulato psicologico e da fare da eccezione ad una regola che unisce per cose assai più dignitose di me? ». I fatti gli danno ragione. Deve essere così.

Anche noi, del resto, che pure di fronte alle emozioni delle contese sportive siamo parecchio corazzati dal doverne vedere troppe, il solletico del Campionato lo sentiamo. Anche noi ci rivolgiamo delle domande: Chi vincerà? Come farà la Juventus senza Borel? Il Torino andrà di nuovo bene? L'Ambrosiana avrà messo testa a partito? Il Bologna sarà ancora il più forte? La Roma.... Anche noi, dentro dentro, azzardiamo quei pronostici che non osiamo mai scrivere, temendo le smentite clamorose che troppe volte il capriccio del gioco ci ha dato. Deve, dunque, essere qualcosa di speciale, questo Campionato, che, ormai parecchio anzianotto, sa sempre presentarsi con abiti modernissimi e nuovi, sì da renderlo irriconoscibile.

Prendiamolo, quindi, come una novità e, dimenticando che tutto quanto scriveremo sarà di poco dissimile da ciò che fu detto altre volte, presentiamone gli attori principali.

Occhio alle trappole

Chi porta lo «scudetto» ha il diritto di precedenza. Avanti, quindi, il Bologna, campione d'Italia. Due sole faccie nuove in casacca rossoblu, quest'anno, ma è gente di grosso calibro. Ceresoli e Busoni. Ceresoli, l'«azzurro» che si vestì di gloria calcistica a Highbury. Busoni, il ragazzo di Montevarchi che dalla passione

Ianni, capitano della pattuglia granata

per i libri polizieschi ha imparato la visione e fulmineità di movimenti.

Essi prendono il posto di due atleti che hanno portato il gagliardetto bolognese ai più alti fastigi: Gianni, il «gatto magico», e Schiavio, il «capitano». Se ne vanno dopo aver provato l'orgoglio di cucire sulla divisa sociale il terzo «scudetto» in undici anni. Non sono ancora vecchi e le loro partite saprebbero giocarle senza sfigurare. Ma bisogna difendere il titolo; bisogna, cioè, sostenere la fatica più aspra che il girone possa imporre ad una squadra. Ci vuole, quindi, in squadra gente di sicurezza.

Rispondono a questi requisiti i nuovi acquisti? Come classe, Ceresoli non ha nulla da invidiare ad alcuno. Manca solo un po' di continuità, ma questo era difetto anche di Gianni. Busoni — il più bel collezionista di premi d'ingaggio degli ultimi anni — pare l'uomo migliore per sostituire Schiavio fra due mezze ali quali Sansone e Fedullo. Atleta di scatto, potente, pronto di riflessi, il toscano pare fatto apposta per lanciarsi all'assalto decisivo, dopo il tecnico lavoro d'approccio dei due compagni.

Poco è cambiato, dunque, nel Bologna; e quel poco par fatto apposta per conservare immutata la fisionomia e la forza della squadra. All'ombra di San Petronio si è pronti a difenderlo come si deve, lo «scudetto». La prima tappa, intanto, non è facile. Bisogna andare ad Alessandria, dove il ritorno di Banchero e gli acquisti di Bigando, Giuntoli e Ciraolino non dovrebbero lasciar rimpiangere troppo l'emigrazione in massa a Roma, di Riccardi, Busani e Milano. Occhio alle trappole, amici bolognesi. L'ingresso nella semifinale di Coppa Italia ha ridato fede ai giocatori e fiato ai tifosi della squadra grigia...

Un caratteristico scatto di Meazza, capitano dell'Ambrosiana, in lotta con l'avversario, che, in questo caso, è il bianco-nero Bertolini

La rivelazione

Dopo i vincitori, ecco le rivelazioni del Campionato scorso: i granata. Non vi riferiamo la storia della rinascita del Torino. E' tornato su, così, mentre nessuno se l'aspettava, con un manipolo di ragazzotti pieni di salute e di voglia di far bene, guidati da dirigenti armati di quella dote che più manca nei capoccia delle nostre società di calcio: il buon senso. Adesso si trova a dover sostener subito una parte di prima fila.

Come se la caverà, questo Torino? La squadra è quella dello anno scorso, giacchè, di gente un po' nota, è solo arrivato da Palermo... il savigl ianese Palumbo. Dovrebbe, quindi, andar bene, tanto più che si trova ora nelle mani di un allenatore, Feldmann, che ci sa fare. Eppure non si può essere del tutto sicuri. In questa squadra di ragazzi il morale conta per il settanta per cento. Lo scorso anno essa fu tenuta su dalla gioia degli inattesi trionfi, dalla ambizione di dover apparire più forti di quanto si era ritenuti. Adesso la storiella è cambiata. E pare ci sia già qualcuno di questi signorini che, credendosi un «asso» rifinito, cerchi di metter su i cordoni da generale e accenni a qualche bizza. Forse i consigli degli esaltati ed incoscienti tifosi personali c'entrano per qualcosa. Qualche buona tirata sulle orecchie ai primi passi falsi dovrebbe, però, far rientrare tutto nella normalità.

Domani i ragazzi del Torino riceveranno la visita del Genova. Visita misteriosa. Il Genova ha acquistato gente di nome: Bigogno e Perazzolo della Fiorentina, Marchionneschi dal Bari, senza contare l'arrivo del vercellese Lanino e la conferma all'ultimo momento di Libonatti. Nonostante tutto ciò, le partite di preparazione sono andate maluccio assai. Sette goal presi a Venezia ed a Milano e nessuno fatti. Ma quello era il vero Genova, o un finto Genova? Meglio essere diffidenti. I granata non hanno da scherzare, anche se giocano a casa loro.

Nel Mezzogiorno

Ora tocca alla Roma che, per poco, nonostante lo scherzetto inflittole dalla fughe oltre confine dei suoi due migliori attaccanti, non si beccava il campionato. Giurando sul risultato dell'altr'anno, i dirigenti giallorossi hanno lasciato la squadra tale e quale era. Solo si sono presi il Scarantoni, tanto per avere un uomo che lanciasse il nuovo astro Di Benedetto. Un po' più forti di allora, dunque? Mah...

Qualcosa sull'argomento ce lo

Bernardini capitano della Roma

dirà la partita di Napoli, nella quale gli uomini di Bernardini avranno a che fare con gli azzurri tornati agli ordini di Sallustro, divo di Partenope, e sbandieranti all'attacco l'olimpionico Biagi ed il giocoliere Ferrara. Ci son sempre dei conti in arretrato fra Roma e Napoli. Non c'è dubbio, quindi, che i due avversari metteranno fuori tutti i pezzi migliori del loro repertorio.

Altra firma d'alto lignaggio che scenderà sui campi meridionali, la Juventus, ospite di un Bari pieno di entusiasmo, anche se con pochi giocatori di elevato valore. I bianconeri cominciano il loro primo campionato, dopo cinque anni, senza «scudetto». E non lo cominciano sotto i segni della stella più favorevole. A Bari mancherà Borel II, mancherà Diè. L'esperimento della nuova prima linea è rimandato ad altra occasione. Già lo sapreste quale, questo esperimento. Gabetto, al centro come l'anno scorso, Borel II e Scagliotti alle mezze ali, Neri e Diè alle ali. Tre uomini nuovi, cioè, su cinque, più uno, «Farfallino», che cambia ruolo.

Lo schieramento non è male ideato. La pratica corrisponderà ai propositi? Qui sta tutto il problema juventino, giacchè, per quanto riguarda la mediana, si è sempre agli stessi nomi, e in difesa il nuovo portiere, Amoretti, è laureatissimo e la coppia di terzini Foni-Rava è quella che ha vinto l'Olimpiade. C'è un dilemma per la Juventus: se all'attacco si trova ordine ed accordo, lo «scudetto» può tornare a campeggiare in bianco e nero; se invece, va tutto a rotoli, bisogna aspettare un altr'anno.

Squadroni, ma...

Se la Juventus ha cambiato portiere, l'Ambrosiana, sua vecchia rivale, non s'è tirata indietro: al posto del Ceresoli e del Degani ci sarà Peruchetti, l'ultimo

Casperi, anziano alfiere del Bologna

colpo grosso della «nazionale». Con lui si son vestiti di nero e azzurro Frossi e Locatelli, olimpionici a Berlino, Ferraris II, il vercellese... che arriva da Napoli, e Diena, prodotto juventino; ha ripreso gli antichi colori Turchi. Per contro, se ne sono andati i sudamericani Faccio e De Maria. Di incognite non ne mancano. Che cosa produrranno non si può sapere. Quel Turchi a centromediano, specialmente, è un'incognita che manco a chiudere gli occhi si può evitare di vederla. E' già fallito una volta per mancanza di continuità.

La prima prova, la nuova squadra la farà tra amici, all'Arena, ma contro uno degli ossi più duri da mordere, la Triestina. Quella Triestina che si presenta tale e quale era l'anno scorso. Quindi forte assai. I giuliani partono con l'intenzione di combinare guai clamorosi ai milionari della metropoli. Saranno, perciò, decisi a cominciare subito...

Altro squadrone, la Lazio. Forte era l'altra stagione, fortissima dovrebbe essere adesso con l'ingresso in squadra dei tre alessandrini, Milano, Riccardi e Busani. Sulla carta, gente da «scudetto». Nella realtà, lo vedremo. Come primo saggio c'è il Milan che scende a Roma. Il Milan, squadra senza volto, ma con mille faccie. Tra le quali quella delle sorprese più clamorose. Si son messi in rosso-nero De Manzano, Boffi, Poggi e Rivolta, giocatori degni della compagnia. E se la serie dei colpi di mano del Milan cominciasse con la prima giornata?

I toscani di fronte

Scrivi, scrivi, siamo arrivati a Lucchese e Novara, nuove ospiti, con grave scorno dei [illegible], della Serie A.

Il Novara torna, dopo tanti anni di assenza, fra gli eletti compagni d'un tempo. Fedele agli uomini che l'hanno riportato in alto, non ha cambiato squadra. Solo s'è rafforzato con Sconsetti, portiere della vicina Vercelli. Ciò che è stato buono in serie B, lo sarà anche adesso? Interessante problema del campionato. Cercherà di risolverlo per primo la Sampierdarenese che ha fatto parecchi acquisti, ma tutti fra le seconde file. Si giocherà a Genova. Subito cose difficili per gli azzurri piemontesi.

La Lucchese, invece, ha preso gente nuova: Gringa, Romagnoli, Marchini, Cappelli e Vojack, tutti attaccanti. Si troverà subito ingolfata in un duello regionale con quella Fiorentina che ha mandato via quasi tutti gli assi per far posto alle riserve, al vercellese Traversa ed a Viani. Le legioni dei tifosi toscani saran tutte a Lucca, domani.

La rivista è chiusa. La parola è ora al Campionato. Ve l'abbiamo detto in principio: sa sempre raccontare cose interessanti.

Arn.

La domenica ciclistica

Attraenti confronti a Legnano e al Pino

Il cartellone della giornata ciclistica di domani avrebbe dovuto essere tenuto dalla Coppa Bernocchi, la bella e anziana corsa organizzata dall'Unione Sportiva Legnanese. Viceversa la F. C. I. ha predisposto proprio per domani l'effettuazione del terzo Criterium Federale a Prato.

I dirigenti dell'U. S. Legnanese, pur avendo la loro manifestazione ricevuto così un fiero colpo non si sono troppo preoccupati dell'indesiderata sorpresa. La Coppa Bernocchi ha un nome ed esercita un richiamo irresistibile presso i corridori. Tutti coloro che non sono stati chiamati all'onore della prova pratese, saranno sicuramente a Legnano. Mollo, Cinelli, Varetto, Ricci, Generati, Rimoldi, Gerini, Valetti, Morelli, Benente, Rogora, Demarchi, ecc. sono coloro che sembrano i più indicati ad scrivere il proprio nome nel libro d'oro della gara.

A pochi chilometri da Torino, al Pino, si correrà invece una gara per indipendenti e dilettanti, la Coppa Gemmaura, gara che promette d'essere assai interessante. Oltre che dal lato tecnico anche dal lato spettacolare la Coppa Gemmaura sarà bella in quanto i corridori dovranno compiere sette volte la salita del Pino.

Gare e partite di domani

Ore 8,30 (campo Odeon) prima partita del torneo di calcio «Trofeo Italo D. Berti» organizzato dall'U. S. Vanchiglia.

Ore 15,30: Partita Torino-Genova.

Ore 14 (piazzale ex-dazio Lanzo) partenza «Premio Droganti». Arr. prob. ore 17,30.

Ore 6, part. marcia ciclistica fra dipendenti Fiat.

Ore 14 (Stadio Mussolini) riunione atletica Coppa Galvani.

Ore 14,30 Fir. Settimo 49) partenza corsa ciclistica GG. FF. Arr. probabile ore 17,30.

Ore 15 (Colle del Pino) part. Coppa Gemmaura. Arr. prob. ore 18.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arr. dalle 12 dell'11 alle 12 del 12

Giulia, it., t. 2757, da New York (Italia) — *Blandovery Castle*, ingl., t. 8591, da Londra (Carr e Son) — *Kerma*, ingl., t. 2838, da Rotterdam (Cons. Carboni) — *Città di Bastia*, it., t. 1428, da Palermo (Tirrenia) — *Siculo*, it., t. 556, da Porto Empedocle (Nav. Sicula) — *Baron Elgin*, ingl., t. 2264, da Gabetan (Rosa) — *Alcora*, ingl., t. 582, da Savona (Coe e Clerici) — *Silvia Tripcovic*, it., t. 1460, da Cartagena (Tripcovich) — *Serdika*, it., t. 185, da Savona (F.lli Laura) — *Tirana*, it., t. 1902, da Savona (F.lli Laura) — *Sicilia*, it., t. 3590, da Massaua (Italia).

Part. dalle 12 dell'11 alle 12 del 12

Boschfontein, oland., per Rotterdam — *Poelau Tello*, oland., per Batavia — *Lazio*, it., per Fiumicino — *Trajanus*, oland., per Amsterdam — *Tiberio*, it., per Roma — *Florida*, franc., per Marsiglia — *Ravenna*, it., per Tripoli — *Catalani*, it., per Fiume — *Città di Alessandria*, it., per Porto Torres — *Heerkerk*, oland., per Dunkerque — *Epeo*, it., per Alessandria — *Haliotis*, it., per La Spezia — *Langano*, it., per Venezia.

Movimento del porto di Savona

Arr. dalle 12 dell'11 alle 12 del 12

Motovel. *Bice*, it. t. 1098, da Trieste (Landi) — Goletta *Nunzia*, it., t. 78, da Vado Ligure (Bolena) — Vap. *Luisa*, it., t. 909, da Trieste (Bolena) — Motovel. *Regina Vincitrice*, it., tonn. 125, da Genova (Bolena).

Part. dalle 12 dell'11 alle 12 del 12

Vap. *Marcantonio*, it., per Genova.

Il conte Trossi visto da Gulli Rossi

Gli assi al G. P. d'Italia

Nuvolari, Rosemeyer, Varzi i tre grandi rivali di Monza

Auto Union o Alfa Romeo? Il Gran Premio d'Italia, che si disputa domani sull'autodromo di Monza, rimette sul tappeto l'appassionante questione della superiorità fra le due fiere avversarie. Nell'interrogativo risiede tutto l'interesse dell'imminente battaglia destinata a dare brividi di emozione alla folla che si darà convegno nel suggestivo parco consacrato alla velocità.

Siamo giunti all'ultima importante prova della stagione, alla corsa principe dell'automobilismo, senza che una parola definitiva sia stata detta sull'effettivo predominio dell'una macchina sull'altra. Le corse dell'annata, coi loro risultati e con le loro vicende, stanno lì a testimoniare su quanto andiamo dicendo. L'Auto Union vittoriosa a Tripoli, sul circuito dell'Eifel, a Pescara e a Berna venne battuta dall'Alfa Romeo a Barcellona, a Budapest e sul recentissimo circuito di Milano. E sempre, su qualsiasi percorso, la trionfatrice trovò nell'avversaria battuta la più accanita resistenza, la più disperata delle difese.

Il bilancio, quindi, si chiude sensibilmente in pareggio, per quanto la macchina tedesca possa far valere a suo credito una sua più marcata continuità di rendimento. L'Alfa Romeo ha denunciato infatti, per tutta la stagione, dei paurosi alti e bassi, frutto di una situazione che si va ora solo risolvendo.

Ora questa situazione, abbiamo detto, si va risolvendo e domani la 12 cilindri Alfa Romeo dovrebbe presentarsi in campo nelle sue migliori condizioni di efficienza, pronta a difendere a fondo i colori dell'automobilismo italiano. Le prove di questi giorni hanno dimostrato, infatti, che se le Auto Union vanno forte, il rosso bolide della Scuderia Ferrari sa stare loro alla pari. Contro i tempi di 3'56" 2/5 e 3'58" 4/5 stabiliti da Rosemeyer e Stuck, Nuvolari, senza spingere a fondo, segnò 3'59" 1/5.

Per la prima volta, dunque, il duello Alfa Romeo-Auto Union si svolgerà in condizioni normali, con mezzi (se non con uomini chè all'Alfa mancherà purtroppo un pilota del calibro di Brivio) nel pieno possesso della loro potenza offensiva. Da una parte saranno tre Alfa 12 cilindri pilotate da Nuvolari, Dreyfus e Farina e una otto cilindri affidata a Pintacuda, dall'altra quattro Auto Union guidate da Rosemeyer, Varzi, Stuck e Delius. Completeranno il campo le quattro Maserati condotte da Trossi, Ghersi, Biondetti e Dusio.

Rivalità di marche e antagonismo di uomini vogliono che la lotta che si scatenerà domani a Monza sia delle più aspre, accanite ed emozionanti. Il circuito è stato reso quasi più difficile coll'aggiunta di nuove «varianti»; ma non ci stupiremmo se, ad onta degli ostacoli frapposti alla velocità delle macchine, venisse superato sul giro la media-primato di km. 146,077 stabilita l'anno scorso da Nuvolari su un percorso meno difficile. Il «mantovano volante», Rosemeyer e Varzi sono capaci di questa ed altre imprese. La posta è troppo alta e troppo ambita perchè tutti non impegnino nella battaglia le loro migliori energie.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia [illegible] LA STAMPA